



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

154<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)  
mercoledì 18 dicembre 2013

Presidenza della vice presidente Lanzillotta,  
indi del vice presidente Gasparri  
e del presidente Grasso

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . .* Pag. 5-56

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . .* 57-81

## I N D I C E

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE .....	Pag. 5, 6
SANTANGELO (M5S) .....	5
Verifiche del numero legale .....	5

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .....

6

## DISEGNI DI LEGGE

## Discussione:

**(1149) Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 2013, n. 126, recante misure finanziarie urgenti in favore di regioni ed enti locali ed interventi localizzati nel territorio (Relazione orale):**

ZANONI (PD), relatrice .....	6, 40
MORRA (M5S) .....	8
CERONI (FI-PdL XVII) .....	9, 12
MANGILI (M5S) .....	12
CONSIGLIO (LN-Aut) .....	14
MANDELLI (FI-PdL XVII) .....	17
SERRA (M5S) .....	18
VALENTINI (PD) .....	20, 22
D'ANNA (GAL) .....	22
URAS (Misto-SEL) .....	24
LANZILLOTTA (SCpI) .....	26
CENTINAIO (LN-Aut) .....	29
CHIAVAROLI (NCD) .....	31
BULGARELLI (M5S) .....	33
PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) .....	35
BROGLIA (PD) .....	38
BOCCI, sottosegretario di Stato per l'interno .....	40

## SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE .....	43
------------------	----

## CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA .....

Pag. 44

## Variazioni. Discussione e reiezione di proposte di modifica:

PRESIDENTE .....	44, 46, 47 e passim
TAVERNA (M5S) .....	46
DE PETRIS (Misto-SEL) .....	47, 48
CARRARO (FI-PdL XVII) .....	47, 49
PALMA (FI-PdL XVII) .....	48
SANTANGELO (M5S) .....	49, 50

## SULLE FAMIGLIE ITALIANE BLOCCATE IN CONGO CON I FIGLI ADOTTIVI

PRESIDENTE .....	50, 51, 52
STEFANO (Misto-SEL) .....	50
BENCINI (M5S) .....	51
PAGLIARI (PD) .....	52
GIOVANARDI (NCD) .....	52

## PER LA CALENDARIZZAZIONE DELLA MOZIONE 1-00156

FATTORI (M5S) .....	53
---------------------	----

## PER LA RISPOSTA SCRITTA AD UN'INTERROGAZIONE E PER L'INTRODUZIONE DEL REDDITO DI CITTADINANZA

PUGLIA (M5S) .....	54, 55
--------------------	--------

## SULLA PRIVATIZZAZIONE DELLA BANCA D'ITALIA

PRESIDENTE .....	55, 56
SCILIPOTI (FI-PdL XVII) .....	55, 56

## ALLEGATO B

## CONGEDI E MISSIONI .....

57

## GRUPPI PARLAMENTARI

Nuova denominazione .....	57
---------------------------	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

**DISEGNI DI LEGGE**Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 57**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-ROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 57

Mozioni . . . . . *Pag.* 58

Interpellanze . . . . . 66

Interrogazioni . . . . . 68

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 81

Ritiro di interrogazioni . . . . . 81

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).  
Si dia lettura del processo verbale.

PIZZETTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del 12 dicembre*.

#### Sul processo verbale

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

#### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale.  
Suspendo la seduta per venti minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 9,36, è ripresa alle ore 9,57).*

### **Ripresa della discussione sul processo verbale**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.  
Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,57*).

### **Discussione del disegno di legge:**

**(1149) Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 2013, n. 126, recante misure finanziarie urgenti in favore di regioni ed enti locali ed interventi localizzati nel territorio (Relazione orale) (ore 9,57)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1149.

La relatrice, senatrice Zanoni, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice.

ZANONI, *relatrice*. Signora Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, il provvedimento reca misure finanziarie urgenti in favore di Regioni ed enti locali ed interventi localizzati nel territorio.

L'articolo 1 riguarda misure finanziarie urgenti.

Il comma 1 contiene norme per agevolare la sperimentazione dell'armonizzazione dei sistemi contabili.

I commi da 2 a 4 prevedono un piano di rientro con riguardo al sistema dei trasporti in Campania. Le disposizioni sono finalizzate a rendere la disciplina in materia di attuazione del ripiano dei debiti del trasporto regionale ferroviario in Campania più stringente al fine di assicurare la percorribilità del piano di rientro in corso di approvazione.

Il comma 5 reca disposizioni volte a regolare i rapporti finanziari tra Roma Capitale e la gestione commissariale. Sono state norme impegnative, che hanno visto anche un lungo lavoro rispetto agli emendamenti presentati.

Il comma 6 prevede una norma sull'addizionale comunale IRPEF nel Comune di Roma per consentire una deroga alla normativa nazionale.

Il comma 7 riguarda l'Expo 2015 di Milano e determina effetti finanziari per 25 milioni di euro nel 2013 in soli termini di saldo netto da finanziare.

Il comma 8 riguarda l'assunzione del personale di società ed enti pubblici, sempre relativamente all'Expo 2015.

I commi 9 e 10 riguardano le risorse per il «Patto per Roma», la raccolta differenziata, la frana di Assisi e i commissari per il dissesto idrogeologico.

Il comma 11 riguarda le somme liquidate per il risarcimento del danno ambientale a favore dell'amministrazione dello Stato e a risarcimento del danno ambientale destinate agli interventi per la bonifica e la riparazione del danno ambientale nel sito contaminato di interesse nazionale di Crotona.

I commi dal 12 al 14 riguardano il Comune di Alessandria. Il comma 12 non determina effetti finanziari, in quanto si rileva esclusivamente ai fini della procedura di presentazione ed approvazione dell'ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato da parte dei Comuni dissestati che presentano determinate caratteristiche.

Il comma 15 riguarda l'impignorabilità delle risorse LEA del Servizio sanitario nazionale.

I commi 16 e 17 riguardano il monitoraggio dei debiti delle pubbliche amministrazioni. Questo è un tema che abbiamo trattato ormai, con il decreto-legge 8 aprile 2013 n. 35, e in vari momenti del nostro *iter* parlamentare. Anche in questo provvedimento vi sono ben tre commi che riguardano il monitoraggio del debito.

Il comma 18 riguarda i revisori dei conti delle società partecipate dagli enti locali. Su questo punto vi è stato forse il massimo numero di interventi in termini di emendamenti.

Il comma 19 riguarda la proroga del regime di accesso all'albo dei revisori locali, e anche qui sono intervenuti notevoli cambiamenti con gli emendamenti. Il comma 20 riguarda le disposizioni finanziarie in materia di province.

E veniamo all'articolo 2, che prevede interventi economici e misure a sostegno del territorio.

I commi 1 e 2 prevedono l'indennizzo per le imprese della TAV. La disposizione autorizza una spesa di 2 milioni di euro per l'anno 2013 e di 5 milioni di euro nel 2014 al fine di concedere un indennizzo a favore delle imprese impegnate nella realizzazione di infrastrutture e di insediamenti strategici, di cui alla legge n. 443 del 2001, che abbiano subito atti di danneggiamento, non colposi, delle proprie attrezzature volti ad ostacolare o rallentare l'esecuzione delle stesse opere.

Il comma 3 riguarda l'ANAS. La disposizione autorizza il Ministero dell'economia e delle finanze a trasferire in via di anticipazione alla società ANAS le risorse finanziarie disponibili per l'anno 2013 sul pertinente capitolo di bilancio.

Il comma 4 riguarda il contratto di programma di RFI.

Il comma 5 riguarda Trenitalia Sicilia, nelle more della stipula dei contratti di servizio pubblico per i servizi di trasporto ferroviario nella Regione Sicilia e per i servizi indivisi tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e la società Trenitalia SpA.

Il comma 6 interviene in materia di pagamento dei servizi ferroviari Valle d'Aosta.

Il comma 7 e il comma 8 riguardano la Carta acquisti, prevedendone in particolare il rifinanziamento.

I commi 9, 10 e 11 intervengono in materia di semplificazione del procedimento di alienazione di immobili pubblici. Anche su questo punto è stata svolta una grande discussione all'interno della Commissione e in sede di emendamenti.

I commi da 12 a 15 riguardano il Comitato permanente di consulenza globale e di garanzia per le privatizzazioni; il comma 17 la società Italia Lavoro, il comma 18 le accise sui tabacchi e i commi 19 e 20 l'imposta di sbarco nelle isole minori. Concludo così una sintesi brevissima del disegno di legge.

Devo rilevare che il lavoro in Commissione è stato molto approfondito, è stata data la possibilità a tutti di esprimere il loro pensiero su molti aspetti, quindi i lavori si sono protratti più lungo di quanto previsto. Credo però che il risultato abbia portato ad un miglioramento del testo del disegno di legge e di ciò ringrazio il Presidente e tutti i commissari per il loro contributo. Ringrazio anche tutto il personale della Commissione per la grande pazienza e il lavoro di supporto che ha svolto con la solita dedizione. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice D'Onghia*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Morra. Ne ha facoltà.

MORRA (*M5S*). Signora Presidente, il provvedimento in esame è come al solito un *omnibus*, tant'è che suggerirei al Governo di smetterla di nominare questi decreti «Disposizioni recanti misure (...), nonché (...), nonché (...)»: chiamiamoli con il loro nome vero, cioè *omnibus*. Un tempo nella pubblicistica politica si usava anche il termine «polpettone». Cerchiamo di far capire agli italiani, perché non è la prima volta che capita, che in questi decreti si deve inserire di tutto perché su tutto bisogna intervenire, ma – attenzione – non secondo la logica della programmazione, bensì secondo la logica della riparazione emergenziale; quindi si incontrano questioni che sono fra loro del tutto eterogenee.

Per esempio, si parla – come diceva poc'anzi la relatrice – di norme afferenti alla dismissione di edifici pubblici, quindi di beni demaniali, di beni di tutti, ma si parla anche di interventi di bonifica (penso alla zona



di Crotone, all'ex area Syndial) e si entra nel merito di misure di armonizzazione nella contabilizzazione dei bilanci di enti locali. Insomma, l'elenco delle materie trattate da questi decreti – torno a sottolineare che è un problema ormai cronico – è infinito ed illimitato.

Mi rivolgo all'Esecutivo, sapendo già che la mia richiesta verrà puntualmente disattesa. Non io, ma altri, se non ricordo male la senatrice Finocchiaro, rivolgeva al Governo mesi fa un invito accorato affinché la materia dei decreti-legge, che comunque il Parlamento è tenuto a convertire stante la volontà della maggioranza di assecondare il Governo, sia comunque omogenea, come prevede il nostro dettato costituzionale. Giacché però della volontà del Parlamento s'interessano tutti, tant'è che lo stesso Governo è particolarmente attento a quanto sto dicendo, anche questa indifferenza nei confronti delle parole di rappresentanti dei cittadini (qui lo siamo tutti, che si sia di maggioranza o di opposizione) denota un atteggiamento di assoluto distacco e – me lo lasci dire – anche di assoluto disprezzo dell'opinione delle persone comuni, dell'opinione dei cittadini, a dimostrazione di come si sia arrivati alla frutta (mi si perdoni questa espressione gergale).

Se vuole, però, concludo con una citazione dotta, che a me piace, una citazione che ha fatto mesi fa il collega Casson: «*Quousque tandem abutere(...)?*» (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ceroni. Ne ha facoltà.

CERONI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, il decreto-legge n. 126 del 2013 che stiamo discutendo contiene una serie di misure di carattere localistico e disomogeneo. Arriva in quest'Aula quando sono trascorsi 48 dei 60 giorni a disposizione del Parlamento per la sua conversione in legge. È evidente che la Camera dei deputati dovrà approvarlo così come arriverà dal Senato, perché la prossima settimana entrambe le Camere chiuderanno per la pausa natalizia e non ci saranno i tempi per un'ulteriore lettura del Senato. Ormai siamo in presenza costante e consolidata di un sistema monocamerale di fatto, senza aver proceduto alla riforma costituzionale in tal senso.

Per quanto abbiamo voluto esaminare questo provvedimento con animo sereno e con occhio benevolo, non siamo riusciti a trovare un solo comma condivisibile. A prima vista avevamo valutato positivamente il comma 10 dell'articolo 1, con il quale si destinano 2 milioni di euro per il 2014 al Comune di Assisi per il completamento dei lavori di sistemazione idrogeologica di un versante. Mi domando: come potrà uscire dalla crisi questo Paese se per assegnare 2 milioni ad un Comune per un intervento emergenziale di messa in sicurezza di un versante abitato ci vuole una legge dello Stato?

Caro Presidente del Consiglio – il Sottosegretario presente trasmetta al Presidente del Consiglio – il contatore della semplificazione per verificare e valutare le *performance* della pubblica amministrazione, che ha annunciato la settimana scorsa, si è bloccato prima di iniziare a girare. Il

buonsenso mi dice che, valutata la necessità di un intervento, basta un decreto del dirigente del Servizio difesa del suolo della Regione Umbria per assegnare fondi per 2 modesti milioni per risolvere un problema.

Andando alle altre disposizioni, ce ne sono alcune particolarmente incomprensibili e ingiustificabili. È chiaro che per ragioni di tempo potrò elencarne solo alcune.

Con riferimento all'articolo 1, comma 1, vi domando: per chi è stata confezionata questa norma? Per quale motivo è necessario esentare dall'applicazione dagli articoli 242 e 243 del Testo unico degli enti locali di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000 i Comuni che attuano la sperimentazione concernente l'adozione del bilancio di previsione finanziario annuale di competenza e di cassa? Per quale motivo gli enti che presentano gravi e incontrovertibili condizioni documentate di squilibrio dovrebbero essere esonerati dall'essere controllati centralmente sulle dotazioni organiche, sulle assunzioni di personale e in materia di copertura dei costi dei servizi? Che c'entra la sperimentazione con il farla franca rispetto a regole precise e corrette di gestione delle risorse pubbliche, alle quali devono sottostare tutti i Comuni? Per quale motivo si consente ai medesimi enti che hanno truccato i bilanci attraverso l'uso spregiudicato dei residui attivi e passivi di ripianare in dieci anni l'eventuale disavanzo di amministrazione derivante dal riaccertamento straordinario dei residui? Perché agli altri enti, cioè ai sindaci che hanno ereditato Comuni che non fanno parte della sperimentazione, questo non è consentito? Come sono stati individuati gli enti che effettuano la sperimentazione?

Articolo 1, commi 2 e 3 (trasporto ferroviario regionale della Campania): invece di voltare pagina in una situazione oramai non più gestibile, sono attribuiti ulteriori poteri straordinari al Commissario fino all'approvazione del piano di rientro. Non so quando sarà approvato questo piano di rientro; intanto, però, le società a partecipazione regionale esercenti il trasporto ferroviario, che hanno accumulato montagne di debiti, non possono essere oggetto di azioni esecutive.

Stesso discorso al comma 15: lo stesso principio di non pignorabilità è esteso alle aziende ospedaliere, per le quali non si può procedere al pignoramento di risorse e beni corrispondenti agli stipendi e alle competenze del personale e ai fondi vincolati. Ma vi rendete minimamente conto che non pagare un fornitore di beni e servizi manda il medesimo al fallimento?

Che fine avete fatto fare al decreto legislativo n. 192 del 2012, di recepimento della direttiva del Parlamento e della Commissione europea del 16 febbraio 2011, che obbliga la pubblica amministrazione a procedere ai pagamenti di beni e servizi entro 30 giorni, che diventano poi 60 per le ASL?

Se dunque vale il principio secondo il quale nei confronti chi non paga non si può procedere al pignoramento, estendiamolo allora a tutte le imprese artigianali, industriali e commerciali italiane che si trovano nella condizione di non poter pagare, mentre vengono sottoposte a procedure fallimentari.

Ieri il vice presidente della Commissione europea, Tajani, ha dichiarato che, se nel giro di uno o due mesi non vi sarà un'inversione di tendenza sul rispetto dei tempi di pagamento delle imprese da parte della pubblica amministrazione, sarà costretto ad aprire una procedura di infrazione contro l'Italia per mancato rispetto della direttiva comunitaria. Credo che sia un fatto significativo: paghiamo i debiti della pubblica amministrazione e poi ne contraiamo altri.

All'articolo 1, comma 5, si parla anche della gestione commissariale di Roma Capitale. Con il decreto-legge n. 112 del 2008, il Sindaco di Roma è stato nominato Commissario straordinario del Governo con il compito di provvedere alla ricognizione della situazione economico-finanziaria del Comune e di predisporre e attuare il piano di rientro dell'indebitamento pregresso del Comune stesso. Questo non è stato fatto, ma il successivo decreto legislativo n. 78 del 2010 ha dato nuovo impulso alla disposizione concernente la ricognizione dei debiti.

Oggi, cinque anni dopo, con il provvedimento in esame si autorizza il Commissario straordinario del Governo per il Comune di Roma ad inserire nella massa passiva un ulteriore importo complessivo di 115 milioni di euro di debiti maturati dal Comune di Roma anteriormente al 28 aprile 2008. Chiedo dunque al Governo quando sarà possibile per gli italiani conoscere la montagna di debiti conseguenti allo sperpero di denaro pubblico, alle ruberie, alle malversazioni che hanno caratterizzato le gestioni amministrative del Comune di Roma di Rutelli e Veltroni e, se volete, a seguire, perché in effetti non cambia molto.

Dal 2010 al Comune di Roma sono assegnati 500 milioni ogni anno per ripianare i disavanzi pregressi, mentre agli altri Comuni le risorse vengono tolte. Appena eletto il nuovo sindaco di Roma Marino ha dichiarato un buco di 867 milioni, che il Governo è pronto a ripianare. Per quanti anni gli italiani dovranno pagare per sanare e coprire i debiti del Comune di Roma e consentire alla città di Roma di vivere gratis alle spalle di tutti gli italiani?

Ma non c'è solo questo, e mi riferisco a quanto previsto all'articolo 1, comma 9 del decreto-legge in esame. Al fine di contribuire al superamento della crisi in atto nella gestione integrata del ciclo dei rifiuti nel territorio di Roma Capitale, sono pronti 22,5 milioni di euro (45 miliardi di lire), visto che il Comune di Roma ha stipulato un patto con il Ministero dell'ambiente che bisogna finanziare. Siccome, dunque, la raccolta differenziata a Roma non funziona – la percentuale è solo al 30 per cento – dovranno pagare i cittadini italiani, che nella quota rifiuti quest'anno verseranno 0,30 centesimi al metro quadro: si saccheggia dunque tutta l'Italia per finanziare le inefficienze del Comune di Roma. Nelle Marche, ad esempio – e non è certo una Regione nella quale ci si può vantare di tante cose – la raccolta differenziata nel 2012 ha raggiunto il 52 per cento, e ben 74 Comuni su 239 hanno già superato il 60 per cento, utilizzando le risorse che i cittadini pagano attraverso la tassa per lo smaltimento dei rifiuti.

All'articolo 1, comma 7, sono previsti poi 25 milioni di euro a titolo di concorso al finanziamento delle spese per la realizzazione di Expo 2015, in esenzione al Patto di stabilità. Dunque – mi dico – quando si vuole, si può esentare dal rispetto del Patto di stabilità. Il Comune di Cartoceto, però, ad esempio, che a causa del crollo delle mura storiche ha dovuto sgomberare 15 famiglie e ha fondi propri per riparare al danno, non può spenderli perché altrimenti sforerebbe il Patto di stabilità.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore.

CERONI (*FI-PdL XVII*). Lo stesso vale per il Comune di Piobbico, che ha visto crollare la propria palestra e che, pur disponendo di fondi, non può spenderli perché sforerebbe il Patto di stabilità. Insomma, per alcuni enti si può derogare al Patto di stabilità, mentre per altri no.

Concludo. Dovrei parlare degli emendamenti respinti relativi al trasferimento delle spese di funzionamento degli uffici giudiziari allo Stato, trattandosi di una funzione statale; dovrei parlare degli emendamenti privi di copertura, che trasferiscono il personale proveniente dai Monopoli all' Agenzia delle dogane, ma il tempo è chiaramente esaurito. Sarebbero necessarie ore ed ore per spiegare le negatività di questo provvedimento. Continuate così, mentre il debito pubblico ha già toccato quota 2.085 miliardi. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL-XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mangili. Ne ha facoltà.

MANGILI (*M5S*). Signora Presidente, senatori, in merito al quadro globale di questo decreto-legge sottolineo alcune lacune che ancor più ne denunciano l'assurdità.

Una continua presenza di proroghe che sono l'espressione evidente dell'incapacità di fornire soluzioni a lungo respiro per risolvere problemi accidentali.

Nessuna traccia di un piano strutturalmente organizzato ma solo singole norme disorganiche, tese a tamponare occasionalmente le falle che via via si manifestano.

Che dire poi di quel comitato di esperti per le privatizzazioni, anche questo prorogato nuovamente e senza vincoli temporali delineati? Un comitato di esperti di fama internazionale paradossalmente a paga zero ma a rischio altissimo in tema di assoluta neutralità.

Ma vorrei soffermarmi sulle misure finanziarie urgenti volte ad agevolare la realizzazione degli interventi previsti per l'Expo di Milano, un argomento a noi caro. Caro non perché si veda in questo progetto un bene, ma per l'urgenza delle gravi conseguenze che causerà e sta già provocando a Milano, nel territorio lombardo e in generale nel nostro Paese. Forniamo qualche numero. Nell'arco della scorsa legislatura si sono susseguite varie disposizioni, relative alle risorse finanziarie per la realizzazione dell'opera.

L'articolo 14, comma 1, del decreto-legge n. 112 del 2008 autorizzò finanziamenti nel periodo 2009-2015: 30 milioni per il 2009, 45 milioni per il 2010, 59 milioni per il 2011, 223 milioni per il 2012, 564 milioni per il 2013, 445 milioni per il 2014 e 120 milioni per il 2015, per un totale complessivo di 1 miliardo e 486 milioni di euro! Numeri da brivido per questo Paese!

Poi veniamo ad elencare alcune criticità segnalate dalla Corte dei conti su Expo 2015 SpA. In primo luogo, l'attività della società è stata fortemente condizionata dall'incertezza del contesto normativo di riferimento in continua evoluzione, dalle difficoltà operative intervenute nonché dalla indecisione, protrattasi per quasi tre anni, sulle specifiche modalità di acquisizione dei terreni ed il conseguente regime giuridico-economico da applicarsi. In secondo luogo, l'aspettativa di continuità aziendale appare fortemente condizionata dal sostegno finanziario dei soci, che ha registrato una flessione riferibile ai soci Provincia di Milano e, in misura minore, anche alla Camera di commercio di Milano. In terzo luogo, vicende ulteriori hanno interessato i primi grandi appalti e alcuni subappalti legati, direttamente o meno, agli appaltatori, in procedimenti penali pregressi o in corso, vicende che postulano la massima vigilanza mediante un attento monitoraggio sull'esecuzione delle procedure di affidamento.

Risalgono a pochi giorni fa le dichiarazioni del presidente Letta riguardo all'Expo, da lui definito un evento fondamentale per il nostro Paese, che potrebbe avere lo stesso impatto che ebbero le Olimpiadi di Roma del 1960 nel mostrare al mondo il miracolo economico italiano degli anni Cinquanta. Ecco la prima riflessione su Expo 2015 nasce da queste parole. Parole che, unite a un'analisi di quanto espresso su tale evento in questo disegno di legge lasciano sbalorditi.

L'articolo 1, comma 7, precisa che «per l'anno 2013 è attribuito al Comune di Milano un contributo di 25 milioni di euro a titolo di concorso al finanziamento delle spese per la realizzazione». Di fronte a questa ennesima somma il Paese chiede interrogazioni precise con una risposta. Questa cifra va indirizzata nella giusta direzione, verso servizi di primaria importanza, non in un'esposizione partita già fallimentare.

Le promesse fatte puntualmente nelle fasi che precedono qualsiasi Expo sono note: lavoro, ricchezza e benefici per l'intera città. Le stesse promesse, in sostanza, fatte dai promotori dell'evento meneghino, che sfruttano abilmente stereotipi come «aumento dei posti di lavoro» e grande «opportunità economica in tempi di crisi» per infondere nella popolazione l'idea di una Expo buona, utile e conveniente per tutti.

Ma la realtà è completamente diversa. Partiamo dal fronte occupazione.

Il già citato articolo 1, nel suo comma 8, proroga al 31 dicembre 2016 l'efficacia della norma che consente assunzioni di personale a tempo determinato destinato alla realizzazione delle opere dell'Expo. Eccole, le grandi possibilità professionali garantite dal «grande evento»: assunzioni a tempo determinato!

Proprio a proposito del tema «contratti flessibili» destinati all'utilizzo di personale in occasione dell'Esposizione 2015 si è espresso, del resto, il presidente Letta nel luglio scorso, definendoli un potenziale «modello nazionale». In fondo, siamo nell'era della flessibilità. Non c'è da meravigliarsi. Le forme di precariato sono un modello da seguire in tutto il Paese.

I dati che giungono dalle precedenti esperienze europee non risultano, inoltre, rassicuranti neanche sul fronte «opportunità economica». Da Lisbona ad Hannover, le Esposizioni universali degli ultimi venti anni hanno dato un risultato sempre inferiore alle aspettative iniziali, sia in termini di visitatori sia sulle dinamiche delle amministrazioni locali, che si sono trovate a fronteggiare *deficit* provocati dallo squilibrato impiego di risorse in supporto dell'evento.

Dinanzi a tali evidenze, viene allora da chiedersi: un Paese stremato e impoverito con costanti tagli alle risorse più essenziali come sanità e istruzione, un Paese interessato da un debito pubblico senza precedenti storici, un Paese in cui per far quadrare i conti si continua ad esercitare una pressione fiscale ormai intollerabile per gran parte della popolazione, riuscirà ad affrontare gli investimenti ingenti che un progetto come Expo richiede, traendone profitto reale, senza incorrere nel pericolo di un ulteriore fallimento?

Concludo. Più che di miracolo italiano delle Olimpiadi di Roma del 1960, nel progetto Expo si intravedono nello specchio greco tutti i segni delle loro olimpiadi del 2004, ovvero un crac la cui ondata di spese folli e insensate inonderebbe con la forza di un uragano quel minimo di stabilità, se ancora ne esiste, che permette al nostro Paese di sopravvivere, malgrado tutto. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, come ben sapete, in questo Paese ci sono circa 8.000 Comuni: 8.000 Municipi dove ogni giorno sindaci, assessori e consiglieri comunali si impegnano dedicando gran parte della loro vita a svolgere una funzione pubblica oggi più che mai gravosa e sempre più carica di amarezze.

Dato che ci sono senatori che sono stati sindaci, sapete molto bene cosa voglia dire essere sindaco oggi: continui tagli, pochi soldi, grandi responsabilità e, signora Presidente, tante brutte figure con i propri cittadini. Il lavoro è reso difficile anche dalla continua produzione di norme. I tagli, signora Presidente, operati da voi in assoluta continuità con il Governo precedente, ne fanno un'impresa al limite dell'impossibile.

Ci siamo anche chiesti, come Gruppo, se in questo Paese esistano Comuni e Comuni, Comuni di un certo tipo piuttosto che di un altro, e la risposta è stata: sì, direi proprio di sì. Ad amministrazioni virtuose ed efficaci, infatti, se ne alternano altre dove, in barba alle norme vigenti, con sotterfugi ed inganni si assumono amici, amici degli amici, si sperpe-

rano risorse (mai le loro, sempre quelle pubbliche) e si affidano lavori pubblici ai soliti noti. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Signora Presidente, con questo provvedimento il Governo tutela e protegge un solo Comune: Roma. Il decreto-legge n. 126 del 2013 infatti è conosciuto a tutti con l'appellativo di salva Roma, proprio perché la finalità di questo provvedimento è una soltanto: tutelare la «città eterna».

A Roma sprecona più di 100 milioni di euro, ai Comuni virtuosi del Nord nemmeno un centesimo di euro. Anzi, signora Presidente, saranno proprio questi Comuni virtuosi a dover pagare gli enormi debiti accumulati dalla cattiva amministrazione della Capitale.

Signora Presidente, non le sembra che la situazione sia piuttosto iniqua? Qui, a Roma, avete una industria molto importante, l'unica che non è delocalizzabile, cioè il turismo; eppure, non state brillando per la gestione.

Tale stanziamento di 115 milioni di euro si aggiunge a fondi già erogati in precedenza per ulteriori 415 milioni di euro. Signora Presidente, è una situazione inaccettabile, per la quale il Governo, a fronte di ingenti risorse destinate a una sola città, si è stracciato le vesti negli ultimi mesi, dichiarando e certificando l'impossibilità di reperire e stanziare 350 milioni di euro per i Comuni italiani al fine di risolvere l'annosa questione legata all'IMU.

Signora Presidente, a questo punto sarebbe molto simpatico che gli altri 8.000 sindaci venissero a conoscenza di quanto costa e costerà questa benedetta «città eterna», che – a nostro avviso – di eterno ha solo e sempre un gran debito da ripianare. Infatti, mentre in Campidoglio il sindaco di Roma Ignazio Marino, tra una rissa e l'altra, tra ghiacci finti e non finti, si metteva in trincea per approvare il bilancio di previsione, i suoi fidi alleati di Governo hanno approvato il provvedimento che oggi discutiamo, con il quale per l'ennesima volta si regalano soldi pubblici a questa città: 115 milioni di euro!

D'altra parte, con i regali siete forti: ne avete fatti tanti con il maxi-condono per i gestori delle *slot-machine*. Vogliamo anche vedere come andrà a finire la questione del buco di De Benedetti: anche lì è in ballo un regalino del presidente del Consiglio Letta. Siamo proprio curiosi di vedere come andrà a finire! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Rizzotti*).

Mentre Roma si appresta a godersi i gentili presenti di cui la omaggiate (dopotutto è Natale, quindi è abbastanza normale), migliaia e migliaia di sindaci sparsi per tutta la Penisola devono affrontare quotidianamente i problemi dei loro Comuni, che peraltro avete creato voi. Mi riferisco ai problemi legati a quell'orrenda imposta chiamata IMU, che da due anni vi divertite a mettere, a cambiare, a sopprimere, a rivedere e ad esentare. Complimenti! Negli ultimi mesi, siete riusciti nella non facile impresa di mettere mano allo stesso tributo in ben tre provvedimenti diversi.

Signora Presidente, è un caos allucinante, che ha fatto infuriare praticamente tutti. In questo caso siete stati bravissimi, perché avete messo d'accordo tutti: cittadini, sindaci, commercialisti, associazioni di categoria. Ripeto, praticamente tutti.

Grazie a Dio, però, il 2013 si avvia alla conclusione e, almeno per quest'anno, credo che non avrete più il tempo di fare tali pastrocchi.

I problemi sono legati anche all'odioso Patto di stabilità. Giurate sempre di modificarlo, dite sempre che interverrete, ma le vostre promesse sono come quelle dei marinai, signora Presidente. Intanto i Comuni affondano sotto le piene dei fiumi che straripano, perché privi di fondi per la sistemazione degli argini. Provate a fare una telefonata a quelli della Sardegna!

Mentre qui promettete di rivedere il Patto di stabilità, nei fatti lo insprite. Per maggiori informazioni, chiedete al ministro Saccomanni come ha finanziato la sua celebre manovrina di qualche settimana fa (su cui il nostro Gruppo non è stato proprio in linea).

Onorevoli colleghi, vi chiedo di soffermarvi su questo punto. Ogni volta che i sindaci vengono a Roma con il cappello in mano per chiedere al Governo di liberare un po' di risorse, allentare il Patto di stabilità ed abbassare l'IMU, si sentono rispondere sempre la solita cosa, cioè che non ci sono soldi. Si tratta di un *mantra* ribadito in più modi, dalla «coperta corta» (questa benedetta coperta!) alla necessità di rispettare i vincoli impartiti da Bruxelles. Signora Presidente, è una litania ormai fastidiosa e insopportabile, che si sente ogni volta che si accede nei Palazzi romani. I sindaci, così come sono venuti, tornano a casa, con una bella pacca sulle spalle, un paio di ore di anticamera, pochi minuti di ricevimento e la promessa di – udite, udite – «valutare l'opportunità» di prendere in considerazione la possibilità di modificare per l'esercizio venturo i vincoli di finanza pubblica. Signora Presidente, è una gran bella presa in giro e nullo altro.

Per questo motivo consideriamo il provvedimento che esaminiamo oggi in Aula a tutti gli effetti vergognoso. Per questo motivo noi del Gruppo Lega Nord e Autonomie lo osteggeremo con tutte le nostre forze, certi, signora Presidente, che purtroppo di provvedimenti come questo destinati alla stessa città ne arriveranno altri, considerata la poca sobrietà nella gestione di tale Municipio. Noi osteggiamo il provvedimento per rispetto di quei sindaci che ogni giorno si recano in Comune per espletare il loro difficile incarico; lo avversiamo perché per ripianare il debito di Roma i sindaci delle altre città saranno costretti, loro malgrado, ad applicare l'addizionale IRPEF; lo avversiamo per rispetto degli esodati (avete creato una classe sociale incredibilmente negativa in questo Paese, e non ne avevamo assolutamente bisogno); lo avversiamo per rispetto di quei primi cittadini che vorrebbero abbassare l'IMU sui fabbricati produttivi (e solo Dio sa quanto ce n'è bisogno), ma non possono farlo perché avete tagliato i trasferimenti che, peraltro, erano soldi già nostri; lo avversiamo, infine, per rispetto di quelle aziende che avrebbero voluto vedere la riduzione del cuneo fiscale.

Noi siamo contro questo decreto-legge perché crea l'ennesima disparità italiana, l'ennesimo esempio di quel ricorso a due pesi e due misure che caratterizza il Paese da almeno 150 anni.



Cari colleghi, fareste bene ad osteggiarlo anche voi, perché credo che ai cittadini romani, tra le altre cose, arriverà un'altra sorpresa: il ritocco delle loro buste paga con l'aumento dell'IRPEF.

Questo provvedimento è profondamente ingiusto ed iniquo e rappresenta perfettamente quel sistema di finanza pubblica che noi tutti in Parlamento da anni promettiamo di superare.

Signora Presidente, mi sembra proprio che per salvare un Comune se ne vogliano uccidere 8.000. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mandelli. Ne ha facoltà.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge 31 ottobre 2013, n. 126 contiene un complesso di interventi disomogenei di carattere localistico. Una serie di toppe alla falla che la mancata attuazione del federalismo fiscale e la mancata attuazione della *spending review* stanno producendo nella finanza locale.

All'articolo 1, comma 7, si fa passare per misura finanziaria urgente l'attribuzione al solo Comune di Milano (escludendo la Regione) di un contributo di 25 milioni di euro a titolo di concorso al finanziamento delle spese per l'Expo. Una finalità in sé condivisibile, ma assolutamente discutibile per quanto concerne l'allocazione delle risorse e le procedure, tralasciando poi che al relativo onere si fa fronte attingendo in parte al fondo per la stabilizzazione dei rapporti di lavoro pubblici, in parte alle risorse per l'assunzione del personale civile proveniente da organismi militari della Comunità atlantica, in parte – addirittura – agli aumenti dell'aliquota sulle accise.

Per quanto riguarda poi l'articolo 1, comma 20, siamo di fronte all'ennesima pantomima sulle Province. Infatti, si individuano per l'anno 2013 le modalità di riparto del fondo sperimentale di riequilibrio delle Province confermando, in caso di mancata delibera in Conferenza Stato-città e autonomie locali entro il 5 novembre 2013, i criteri già adottati per l'anno 2012.

L'immobilismo sul tema delle Province regna sovrano con ulteriori probabili danni.

Nell'articolo 2, ai commi 1 e 2, si usano, come copertura, le somme che devono essere corrisposte a Poste Italiane SpA sulla base della legislazione vigente. È evidente che si tratta di un'autorizzazione di spesa non riducibile senza intervenire sul fattore legislativo a monte e quindi non sono risorse utilizzabili per la copertura.

Il localismo del provvedimento è confermato anche dall'ispirazione dell'articolo 2, commi 5 e 6, dove si autorizza il Ministero dell'economia e delle finanze a corrispondere a Trenitalia SpA le somme previste, per l'anno 2013, dal bilancio di previsione dello Stato, in relazione agli obblighi di servizio pubblico di trasporto ferroviario per ferrovia affidati alla Regione Sicilia e ai servizi interregionali.

Ennesima dimostrazione di inadeguatezza è poi contenuta nell'articolo 2, comma 16, che fa confluire nello stato di previsione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo le risorse non impegnate giacenti sulle contabilità speciali individuate dal medesimo articolo 11, comma 9, nonché presso i conti di tesoreria unica degli istituti dotati di autonomia speciale del settore dei beni culturali al fine del successivo utilizzo a favore delle fondazioni lirico-sinfoniche che versano in una situazione di carenza di liquidità. Si tratta dell'ennesima resa rispetto alla clamorosa incapacità delle amministrazioni, quali quelle che dipendono dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, a spendere le risorse assegnate.

Inoltre, l'articolo 2, comma 17, attribuisce un finanziamento di 13 milioni di euro, per il 2014, in favore della società Italia Lavoro SpA, come contributo per gli oneri di funzionamento e per i costi generali di struttura, contravvenendo alle logiche della *spending review*.

Ancora, l'articolo 2, comma 18, consente con un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze di modificare le aliquote di accisa e di imposta di consumo sui prodotti da fumo e loro sucedanei, nella misura massima dello 0,7 per cento, al fine di riequilibrare l'incidenza dei rispettivi carichi fiscali: una forma surrettizia di incremento delle accise dai contorni non chiari.

*Dulcis in fundo*, l'articolo 2, commi 19 e 20, sull'imposta di sbarco nelle isole minori, consente di istituire, in alternativa all'imposta di soggiorno, un'imposta di sbarco, già destinata a finanziare interventi in materia di turismo, di fruizione e recupero dei beni culturali e ambientali locali e relativi servizi pubblici locali. Ovviamente, si approfitta per incrementare la misura massima dell'imposta (portata a 2,50 euro ed aumentabile fino a 5 euro) e si ampliano le finalità a cui può essere destinata agli interventi in materia di polizia locale e sicurezza, di mobilità e viabilità, di raccolta e smaltimento dei rifiuti.

In conclusione, onorevole Presidente, vorrei dire con convinzione che non si può continuare a usare la decretazione d'urgenza per risolvere alcune problematiche che, viceversa, avrebbero dovuto essere affrontate sistematicamente nella legge di stabilità. Ancora una volta questo Governo ricorre a questo tipo di strumento per porre rimedio a una legislazione convulsa e per fronteggiare le emergenze degli enti locali attraverso un decreto-legge molto articolato e, tra l'altro – come già detto – disorganico nelle sue componenti.

I cittadini italiani hanno bisogno di altre iniziative, necessitano di interventi diversi. Dobbiamo impegnarci per risolvere i problemi e non solamente per cercare di tamponarli. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (*M5S*). Signora Presidente, il decreto-legge 31 ottobre 2013, n. 126, reca misure finanziarie urgenti in favore di Regioni ed enti locali ed interventi localizzati nel territorio.

Un iniziale elemento di criticità è la palese eterogeneità dell'intero provvedimento. Le materie inserite sono le più disparate: si va dal dissesto idrogeologico a interventi sulla rete ferroviaria, dal Patto per Roma alla frana di Assisi, agli interventi relativi a Expo 2015.

Leggendo questo nuovo decreto, ci si chiede per l'ennesima volta come sia possibile affrontare argomenti che andranno ad incidere tanto profondamente sulla vita delle persone, liquidandoli in due mostruosi articoli da una ventina di commi ciascuno.

Si ha la forte sensazione che si va avanti a tentoni. Dinanzi allo sfacelo economico, sociale e morale di questo Paese, il nostro Esecutivo ha perso persino la più tenue velleità di poter mettere in atto riforme incisive, condivise e soprattutto coraggiose. Non si ha uno sguardo rivolto al futuro. Non vengono messi in atto interventi di lungo periodo che mirino ad evitare il dissesto idrogeologico, che tutelino la salute, la vita delle persone in ogni sua forma.

In una modalità oramai quotidiana, si autorizza e si attua la cementificazione di immensi territori, che poi devono essere riparati con provvedimenti tampone estremamente dispendiosi; in un continuo affrontare interventi nel dopo, affrontando il dopo come fosse un ora, un ora carico di tragedie.

Essendo stato questo provvedimento incardinato in 5ª Commissione nel periodo in cui era in discussione la legge di stabilità, il collegamento con la sessione di bilancio lascia immaginare che il testo sia stato il mezzo utilizzato dal Governo per l'introduzione di interventi microsettoriali o localistici che non trovano collocazione nella legge di stabilità, accrescendo la disparità tra territori rispetto ai benefici riconosciuti e determinando in tal modo una sorta di passaggio dalla cosiddetta legge mancia al decreto mancia.

Torniamo al decreto, che, in quanto tale, a norma di legge e secondo la Costituzione, deve essere imprescindibilmente legato ad elementi di necessità ed urgenza. Ammesso che il titolo estremamente vago del provvedimento possa autorizzare l'individuazione di un nesso tra disposizioni tanto diverse, non se ne scorge né la straordinaria necessità né ancor meno l'urgenza, come – per esempio – i commi 1 e 2 dell'articolo 2 che assicurano indennizzi in relazione allo svolgimento di opere strategiche. Siamo davanti a disposizioni che si era tentato di inserire in altro testo e che ora si trovano nel decreto in esame. Queste misure urgenti di compensazione per le imprese danneggiate dai fatti dolosi legati alle proteste per la realizzazione della TAV sono state giustificate da esponenti del Governo con il rischio concreto di una estesa delocalizzazione delle aziende, con conseguente perdita di base imponibile che, indirettamente, si rifletterebbe in modo negativo sulle entrate degli enti territoriali.

Signori colleghi, io personalmente l'urgenza la scorgo se penso agli imprenditori, agli artigiani e agli operai che, come il signor Pasqualino Contu, titolare della 3C, hanno tenuto testa alla crisi e non si sono lasciati piegare dai dissesti idrogeologici, ma hanno perso ogni speranza e ogni forza di lotta davanti alle non risposte che il Governo continua a mante-

nere, focalizzando il suo impegno in un altro: un altro lontano anni luce dalle esigenze dei cittadini.

Io avrei visto come necessaria e urgente la necessità di creare delle azioni legislative valide, che diano attualizzazione alle domande di aiuto, invece che essere sempre e solo davanti a provvedimenti inutili e quanto meno dannosi.

Dobbiamo essere in grado di attuare politiche che siano in grado di agire e prospettare degli interventi di ampio respiro e che vedano il futuro come *focus* di vita. Questa continua assenza di prospettiva, di futuro mina lo stesso equilibrio sociale e culturale, in un crescendo di disperazione e distacco dal sistema società. Innumerevoli sono i campi di crisi: dalla sanità al sociale dall'istruzione al lavoro. Ciò che nel nostro Paese potrebbe essere una risorsa – la cultura e il territorio – sta lentamente divenendo un non luogo di abbandono e oblio.

È importante agire e arginare questa situazione di sfacelo, nel tentativo di salvaguardare la stessa vita sociale e culturale del nostro Paese, perché il futuro non sia solo un tempo irraggiungibile, ma divenga azione e frutto di forza e valore del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Valentini. Ne ha facoltà.

VALENTINI (*PD*). Signora Presidente, rappresentante del Governo, gentili colleghe e colleghi, siamo qui per discutere l'approvazione di un provvedimento che riguarda misure finanziarie urgenti in favore di Regioni ed enti locali. Si tratta di uno sforzo, che apprezzo molto, da parte del Governo e del suo Presidente, recante interventi non rinviabili in alcuni ambiti locali del nostro Paese.

Credo però che questo provvedimento, pur contribuendo in misura significativa per alcuni enti territoriali, evidenzia anche una problematica di carattere generale che dovremo affrontare al più presto in maniera sistematica nei prossimi mesi. Da anni si discute sulla funzione degli enti locali; siamo passati dalla riforma del Titolo V della Costituzione al federalismo fiscale, passando per la riforma del testo unico sulle autonomie locali, fino a giungere all'abolizione delle Province. Abbiamo ragionato su funzioni e compiti amministrativi spettanti ad ognuno, ripartendo le competenze che dovevano essere esercitate, ma resta il tema delle disponibilità economiche con le quali tali incombenze possono essere assolte.

La stretta sempre maggiore sulle risorse economico-finanziarie destinate agli enti locali – in particolare ai Comuni – sta impoverendo il campo di azione di queste istituzioni, che rappresentano l'unico vero riferimento democratico e concreto dei cittadini. È cronaca recente il grido di allarme lanciato dal presidente dell'ANCI, Piero Fassino, sulla necessità di trovare nella prossima legge di stabilità risorse adeguate per i Comuni.

A tale riguardo appare emblematico il caso di Roma. Faccio questo esempio nei prossimi minuti, perché la mia esperienza e la mia biografia

mi portano a conoscere meglio questa realtà con i suoi limiti, le sue potenzialità e le sue specificità.

Negli ultimi anni Roma ha vissuto uno stato di lento degrado, di abbandono e di grandissime difficoltà antiche, vecchie e nuove (penso ai suoi 200.000 disoccupati, al 40 per cento di disoccupazione giovanile, ai 13 esercizi commerciali e artigianali che ogni due mesi chiudono, alla crisi edilizia e così via), così come tutti gli altri Comuni del nostro Paese.

Gli interventi governativi, anche se di carattere *spot*, che ho molto apprezzato, hanno consentito a Roma di chiudere un drammatico bilancio 2013 e offrono oggi un aiuto per la difficile composizione di quello del 2014; non appaiono, però, risolutivi della cronica carenza di risorse attribuite o trasferite ad una metropoli.

Non può essere altresì eluso il tema del pesante debito che fiacca la città che è dovuto alla responsabilità del governo della città, ma anche al gravoso compito che Roma in quanto capitale si è negli anni sobbarcata da sola. Cittadini e imprese hanno il privilegio di vivere a Roma, ma sopportano al contempo il peso della presenza dell'amministrazione centrale, lo svolgersi di manifestazioni, cortei, scioperi, eventi internazionali. Pensiamo soltanto a quanto è accaduto e sta accadendo nella nostra città non negli ultimi giorni, ma negli ultimi mesi.

Sono ancora necessari una completa rete infrastrutturale, soprattutto nel campo dei trasporti, e un confacente sistema dei servizi a disposizione dei cittadini e di chi, seppure non vi risiede, ne usufruisce per lavoro.

Roma deve poter svolgere il proprio ruolo di capitale d'Italia in quanto rappresenta il simbolo di un'intera Nazione, e in quanto, come disse già allora Cavour, Roma «è questione nazionale». Non può essere che uno Stato non investa sulla propria capitale.

Abbiamo faticato e stiamo ancora faticando molto a riconoscere Roma come capitale d'Italia, come costituzionalmente le è riconosciuto, e a dare ad essa le risorse che le spettano, non a *spot* come stiamo facendo negli ultimi anni, dando poi la responsabilità del Governo ai sindaci e al consiglio comunale del loro lavoro e dei loro bilanci.

Abbiamo quindi faticato e stiamo faticando a riconoscere Roma come capitale d'Italia. Voglio fare solo alcuni esempi e ricordare i provvedimenti normativi che si sono succeduti nel tempo: nel 1980 la prima proposta di legge di Roma capitale con primo firmatario Enrico Berlinguer; nel 1990 la legge dello Stato su Roma capitale; nel 2001 la riforma costituzionale del Titolo V; negli anni dal 2001 al 2006, il Governo Berlusconi azzerò i fondi straordinari a Roma capitale; la legge sul federalismo fiscale e la previsione di successive deleghe a Roma; nel 2012 il conferimento di funzioni amministrative straordinarie a Roma capitale. Sono passati 33 anni. Ricordo altresì che non sono state ancora applicate le disposizioni della legge n. 42 del 2009. Questo per dire che non c'è stato un decreto che nel suo insieme abbia delineato un progetto e delle risorse per fare di Roma la Capitale d'Italia.

Io credo che oggi sia nelle metropoli che si gioca la partita dello sviluppo economico e sociale in una competizione sempre più serrata a livello globale e sarebbe qui ozioso ricordare lo *status* speciale che contraddistingue – solo per fare qualche esempio europeo – Parigi, Londra o Berlino e le risorse supplementari messe a loro disposizione da anni. Non c'è dubbio che esse sono decisamente avanti rispetto a Roma.

Veniamo a noi con questa legge...

PRESIDENTE. Senatrice Valentini, deve concludere il suo intervento.

VALENTINI (*PD*). Le chiedo, ancora un minuto, signora Presidente, perché questo è un punto importante. Roma, con il suo sindaco Ignazio Marino e tutto il suo Consiglio comunale, maggioranza e opposizione, dovranno avviare una sfida epocale e storica di riforma e di risanamento, a cominciare dalle sue società e aziende partecipate, comprese quelle aziende che non hanno come fine sociale prioritario attività di servizio pubblico, delineando quindi anche loro – così come dobbiamo farlo noi – un progetto speciale di Roma capitale, investendo sulle loro peculiarità e le loro risorse.

Concludo con un aspetto importante, tagliando tutta la fine del mio intervento. Debbono capire e affrontare la questione, in particolare, tra le varie aziende, di AMA che non è in grado, così com'è, di raggiungere gli obiettivi della raccolta differenziata, dato che in questa legge noi aiutiamo e sosteniamo il Comune di Roma, perché è giusto farlo, sulla raccolta differenziata.

Ma quella città, con la sua Giunta e il suo sindaco, devono risolvere problemi enormi che vengono da lontano. Hanno il dovere di risolverli oggi così come noi abbiamo il dovere di fare la nostra parte su Roma capitale d'Italia. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Anna. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*GAL*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, preannuncio che il Gruppo GAL voterà contro la conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 2013, n. 126, per una serie di ragioni già abbondantemente illustrate dai colleghi che mi hanno preceduto. La nostra critica però si appunta più su una valutazione generale del provvedimento che non sull'incongruità e negatività di alcune norme ricomprese nel decreto «zabaione», *omnibus*, che non fa altro che affastellare in 2 articoli ben 40 commi. Dico questo perché quando abbiamo negato la fiducia al Governo Letta pochi giorni or sono noi abbiamo contestato nello specifico a questo Esecutivo di non avere un orizzonte valoriale, un'idea dello Stato, della Nazione, delle necessità e delle priorità confacenti ad un modello di riferimento socioeconomico.

Questo decreto-legge è la tipica espressione di un Governo che fa la politica dei pannicelli caldi, ovvero di un Governo che, in un sistema sostanzialmente cripta socialista e certamente statalista, altro non fa che mettere una serie di pezze e di toppe, come sul vestito di Arlecchino, per arginare qualche specifico problema. E se vi fosse dubbio alcuno sulla concezione del governo, della Nazione, sul tipo di Stato che questo Governo corrobora e conferma, vi è la norma che riguarda l'impignorabilità dei fondi presso le aziende sanitarie locali. Credo che solo nella Cambogia di Pol Pot o, più recentemente, nella Corea del Nord possa esistere la negazione del diritto per un creditore di esigere i propri crediti dopo aver erogato servizi per conto di un ente pubblico.

Non voglio qui richiamare l'ortodossia o meno di questi provvedimenti rispetto alla sentenza della Corte costituzionale che pochi mesi fa ha stracciato questo provvedimento reiterato nel corso degli ultimi quattro anni mettendo a sedere fornitori di beni e servizi, strutture sanitarie, professionisti e tutta la variegata gamma di coloro che non appartengono allo «stipendificio» statale. Mi riferisco a quei professionisti e lavoratori autonomi ai quali, oltre a non dare il dovuto contrattualmente previsto, si nega finanche la possibilità di veder riconosciuto il proprio diritto o la si complica attraverso la burocrazia, che è l'elemento distintivo dello statalismo. D'altro canto – diceva Silone – si creano delle difficoltà per poter vendere dei benefici: a cos'altro serve la burocrazia? Quindi, si vanno a creare ulteriori impedimenti. Poi si dice, in altri provvedimenti legislativi, che si vogliono destinare fondi per aiutare queste aziende e questi lavoratori autonomi che corrono il rischio di fallire, perché Equitalia non ha questi tipi di impedimenti quando deve esigere i tributi, quando deve esigere i contributi, quando deve esigere le tasse che, a livello centrale e locale, caricano e appesantiscono la gestione di queste imprese.

Che altro dire dell'ingiustizia? Questo è un Governo che, come tutti i Governi statalisti, ama le eufonie. La giustizia sociale è scomodata in maniera ricorrente da tutti, quasi che non fosse un ossimoro: le cose giuste sono giuste in sé e non hanno bisogno di altre attribuzioni, come la socialità.

E che cosa fa il Governo? Mentre regala 115 milioni di euro – 115 milioni – al Comune di Roma, fa una elargizione magnanima di 35 milioni per la Carta degli acquisti. Riconferma cioè l'elemosina che si concede alla parte più indigente del Paese, quella che non riesce neanche a sopravvivere, riconfermando i 40 euro al mese – 40 euro – per sostenere le fasce deboli, la parte più derelitta della società.

È questa la vostra giustizia sociale? È lo sperperare in carrozze e in carrozzoni, in clientele, in enti inutili, se non dannosi, nella borsa architettura dello Stato centinaia di milioni per poi fare l'elemosina ai più poveri con appena 40 euro al mese?

Ebbene, noi esprimeremo un voto contrario per questo motivo, e saremo sempre contrari in Parlamento ogniquale volta in quest'Aula non ci si riferirà a modelli socioeconomici. Voi infatti potete essere comunisti, socialisti, liberali, ma dovete essere qualcosa, perché altrimenti quest'Aula

diventa la sede del gioco del Monopoli: la fiera del potere per il potere di chi occupa le poltrone, senza che vi sia un modello di Stato di riferimento al quale coerentemente e obiettivamente indirizzare i provvedimenti per il governo del Paese.

Questa è una politica che va a tentoni, che dissipa là dove bisognerebbe risparmiare e risparmia là dove, soprattutto alle fasce più deboli, bisognerebbe concedere con maggiore liberalità e con maggiore generosità.

Gli amici siciliani del GAL mi richiamavano al fatto che la mia Regione, la Campania, ha ricevuto un'elargizione di 50 milioni di euro: non è così. Noi abbiamo ricevuto un prestito, ma dobbiamo ricevere ancora un miliardo di euro per la spesa sanitaria. Ci avete regalato (ovvero prestato) 50 milioni. Non fateci questa elemosina, piuttosto dateci i sodi del fondo sanitario regionale del 2010, del 2011 e del 2012. Non fateci l'elemosina o la carità!

Che altro dire di questo provvedimento, che è un po' uno zibaldone? Si tratta di un provvedimento che, genericamente, vuole risarcire i danni subiti dalle imprese nella realizzazione delle opere pubbliche a seguito dei delitti commessi al fine di impedire, turbare o rallentare la realizzazione delle opere. Ebbene, il turbamento sulla Salerno-Reggio Calabria ormai è ventennale, se non trentennale. Fate un'altra cosa: pagate queste aziende con i SAL, a stato avanzamento lavori; pagate queste aziende con la correttezza che il contratto prevede. Non le mettete nella condizione di dover soggiacere alle banche, che non danno soldi a queste imprese, che li anticipano in nome dello Stato. E tentate di prevenire la malavita organizzata, e non la malavita politica, che è una piccola espressione di quest'ultima.

Cosa dire in conclusione? Voteremo in maniera convinta e determinata contro il provvedimento in esame, in quanto lo riteniamo il vestito di Arlecchino. La nostra è una Nazione che somiglia sempre più a Pulcinella e non ha bisogno dei vestiti di Arlecchino. (*Applausi del senatore Morra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, il provvedimento in esame è stato discusso in una Commissione in cui il clima era un po' agitato, in cui i lavori si sono svolti in maniera molto confusa, credo – non a caso – per le contraddizioni che in esso sono contenute, per il modo in cui siamo arrivati al voto di questioni di natura assolutamente rilevante sotto il profilo finanziario, ma anche sotto il profilo politico; in una condizione nella quale puntualmente la maggioranza aveva bisogno di «soccorso rosso» per reggere, altrimenti sarebbe andata più volte sotto, magari con qualche punta di piacere per gli stessi componenti della maggioranza e con qualche punta di piacere da parte dello stesso Governo, il quale ha svolto una funzione ulteriormente aggravante la confusione che abbiamo registrato nei lavori della Commissione. Il Governo infatti ha cambiato spesso la fisionomia, mandando tutti i Sottosegretari di cui aveva disponi-



bilità a seconda degli orari; è stato più volte confuso nelle risposte; ha lasciato molti punti ancora da chiarire nel corso della discussione di oggi, prima della votazione.

### **Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 11,06)**

(*Segue URAS*). Quindi, siamo di fronte ad un provvedimento che definirei schizofrenico: perché schizofrenica è la maggioranza che l'ha prodotto, perché schizofrenico è lo stesso Governo. Lo dico perché altrimenti, non si comprenderebbe per quale ragione questo decreto-legge sia passato come provvedimento salva Roma. Esso contiene al suo interno una disposizione che, attingendo per le spese di parte corrente alla gestione commissariale a cui è stata sottoposta Roma per il debito che grava sulla sua condizione finanziaria, consente la chiusura dei bilanci preventivi per il 2013 e per il 2014 proprio facendovi fronte con le risorse che sono state destinate al pagamento del debito. Allo stesso tempo si è aperta una discussione e all'interno della maggioranza si è innescato un emendamento che è particolarmente punitivo per quell'amministrazione che – bade bene – è gestita da un sindaco espressione del partito di maggioranza relativa della coalizione di Governo. Quindi, da una parte si aiuta, dall'altra si penalizza. La motivazione? L'aggravio di debito originato dagli ultimi quattro anni di gestione del Comune di Roma da parte del sindaco uscente, un esponente politico che faceva parte della coalizione di Governo fino all'altro giorno e oggi non più.

Questo per delineare un po' qual era la condizione politica nella quale abbiamo dovuto operare. Che cosa ne è uscito? Un provvedimento come tanti ne escono di questi tempi: da una parte, c'è una tensione quasi esasperata sui conti, tanto che ci invoglia a licenziare, a dismettere il patrimonio dello Stato, a rinunciare ad attività economiche importanti, a metterle sul mercato – io dico – in molti casi «al peggior offerente» piuttosto che al miglior offerente; dall'altra, si fa una specie di articolo *omnibus*, in cui si raccolgono tutte le spinte corporative e localistiche che è possibile raccogliere all'interno della coalizione di maggioranza, come esigenze dei singoli parlamentari o come esigenze di branche ristrette dello stesso Governo. Siamo in una condizione nella quale tutto e il contrario di tutto può essere contenuto in ogni provvedimento che viene licenziato dal Parlamento.

Poi, i responsabili di questa vicenda siamo noi che lavoriamo dentro un normificio che non si ferma mai per ragionare veramente sul merito: un normificio dove la cosa più importante è il tempo entro il quale bisogna chiudere i provvedimenti (questo scade tra pochi giorni, è stato licenziato il 31 ottobre). Questioni importanti, come il futuro di Roma Capitale,

si intrecciano con altre questioni importanti, come, per esempio, la dismissione del patrimonio pubblico.

Ho avuto anche una difficoltà nella stessa Commissione, e mi scuso per i toni che, al limite, ho utilizzato in una discussione accesa in quella sede. Ma – badate bene – lo Stato affida l'assistenza e la consulenza tecnica più qualificata al volontariato: vi è un comitato che sostiene il Ministero dell'economia per la dismissione del nostro patrimonio, che non è solo immobiliare, ma è anche altro, è patrimonio industriale e attività economica. Insomma, noi lo affidiamo a un comitato di consulenza che è costituito su base volontaria, senza retribuzioni, indennità di qualsiasi tipo, gettoni di presenza.

E questa che sembra addirittura un'importante innovazione di fatto cosa fa? Restringe il perimetro entro il quale lo Stato può fare la scelta: non può scegliere chi vuole essere pagato per la sua capacità di aiutare lo Stato a vendere, e quindi a guadagnare dalla vendita, ma ha una scelta limitata solo a coloro che si possono rendere disponibili gratuitamente rispetto a questa funzione. Lo Stato, quindi, rinuncia ad esercitare nell'interesse generale la sua autorità di scelta, che va oltre ogni tipo di confine, e lo fa su proposta dello stesso Governo. A qualcuno verrebbe in mente di dire che li ha già trovati e, allora, tanto valeva che ci scrivesse nome e cognome: avremmo giudicato già sulla competenza di coloro che devono aiutare il Ministero dell'economia nella vendita del patrimonio.

Come si combina tutto questo e tutto quello che facciamo? Signor Presidente, abbiamo approvato in questa sede un testo della legge di stabilità, nel quale, con grande spirito di solidarietà, il Parlamento ha manifestato il sostegno alle popolazioni colpite dalle alluvioni in Sardegna. Quel testo, che era uscito dalla Commissione con una certa cifra, ora vede quella cifra ora segnata in questo modo nel maxiemendamento: «fino a» e «salvo gli impegni già adottati su quella contabilità speciale».

In conclusione, il risultato di questa vicenda è allora che, mentre da una parte facciamo – o meglio fate – quelli che risparmiano sulle disgrazie, altri provvedimenti e altri articoli destinano a botteghe localistiche, a corporativismi diffusi grandi ed importanti risorse finanziarie dello Stato. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S e dei senatori Candiani e Consiglio*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lanzillotta. Ne ha facoltà.

LANZILLOTTA (*SCpI*). Signor Presidente, credo sia chiaro, anche dagli interventi della relatrice e dei colleghi, come si sia di fronte ad un provvedimento di assoluta emergenza, che cerca di dare risposte ad una finanza locale e regionale che è in grande e chiarissimo affanno.

Essa, infatti, non riesce infatti più a trovare un equilibrio, innanzitutto sul piano degli assetti gestionali e della trasparenza. Vediamo che si rinviava, per l'ennesima volta, le norme in materia di nuovo assetto e nuovo ordinamento della contabilità della finanza locale, un ordinamento voluto

dai decreti attuativi del federalismo per rendere trasparente, comparabile e consolidabile tutto il sistema di finanza locale. Ebbene, esso viene ulteriormente rinviato, dando il segno di una gestione finanziaria che non riesce ad attestarsi su canoni di regolarità, a standardizzarsi, a tradursi in un sistema leggibile e trasparente.

La mancanza di un equilibrio della finanza locale e regionale si registra anche sul piano dell'assetto fiscale. Abbiamo visto in questi due anni una girandola di normative sulla fiscalità base per i Comuni in tutti i sistemi non dico federalisti, ma solo semplicemente a decentramento amministrativo (mi riferisco all'imposizione immobiliare), e questo ha sicuramente determinato una situazione di enorme incertezza, sul piano sia delle risorse che dei poteri. Ciò ha causato certamente la difficoltà finanziaria e amministrativa degli enti locali, oltre a configurarsi come una sorta di alibi che ha consentito di non indirizzare la gestione amministrativa verso quei criteri di efficienza ed economicità che, invece, non sono più rinviabili.

Così è andata avanti – e si vede in questo decreto, che cerca ancora una volta di mettere delle toppe – una massa di personale precario. Si è continuato ad amplificare il sistema delle società municipali, provinciali e regionali, che hanno costi ormai insostenibile e che generano disavanzi che non sono più occultabili, perché progressivamente le norme di emersione verso una contabilità delle società, che si tende a consolidare con quella degli enti locali, non consente più a queste stesse società di essere il tappeto sotto il quale nascondere la polvere dei disavanzi pubblici. Si sono generate così aspettative occupazionali, attraverso il precariato e assunzioni spesso dissennate, come quelle del Comune di Roma, nelle società pubbliche: queste aspettative, alimentate in modo colpevole, non possono essere soddisfatte, perché non ci sono i requisiti né organizzativi né finanziari, e tutto questo determina oggi grandi tensioni sociali.

Allora, il problema è ovviamente come riportare questa situazione ad ordine e ad equilibrio finanziario, soprattutto in una fase di difficoltà. Questo aumenta la responsabilità di una classe politica che non ha gestito il cambiamento nel sistema di organizzazione locale quando era possibile, quando la situazione economica del Paese lo avrebbe meglio consentito.

Il punto è che quella che per anni è stata considerata la soluzione dei problemi – cioè, dilatare il perimetro della spesa della gestione pubblica di attività a vocazione economica – è oggi diventata il vero problema e non più la soluzione. Non è stata creata infatti, quando lo si poteva fare, un'economia dei servizi dinamica, capace di espandersi anche fuori dai territori comunali e di creare occupazione vera, non assistita, non clientelare. Ed oggi è in crisi quel sistema comunale che, peraltro, è e rimane – in questo sono d'accordo con chi mi ha preceduto nel dibattito – un ineludibile pilastro del sistema democratico, la frontiera del rapporto tra cittadini e istituzioni.

Per questo credo occorra, anche grazie alle norme certo non belle contenute in questo decreto, avviare una riflessione profonda e rilanciare le riforme rinviate: il codice delle autonomie, acclamato per quindici

anni e sempre accantonato, e i processi di semplificazione organizzativa scritti nel Titolo V della Costituzione, di cui si è preso ciò che piaceva (vale dire i poteri fiscali) e si è tralasciato ciò che creava complessità (vale a dire una riorganizzazione in termini di efficienza, di riduzione del numero degli enti, di accorpamento secondo criteri di comunità dimensionali, di semplificazione e di prossimità).

I sindaci oggi, giustamente, si lamentano perché devono gestire una situazione di estrema difficoltà, ma devono fare anche notevole autocritica. Sono stati i sindaci, infatti, che molto spesso hanno resistito al cambiamento, ritardandolo. (*Applausi della senatrice Bulgarelli*). Il codice delle autonomie è uno dei terreni su cui ci si è confrontati senza arrivare ad una soluzione.

Quindi, il decreto-legge oggi al nostro esame è uno specchio di questa situazione. Sappiamo di non poter andare molto lontano continuando con soluzioni di questo genere, non più sostenibili sul piano finanziario e in termini di risposte sulla qualità dei servizi da offrire ai cittadini e di etica pubblica.

Per quanto concerne il decreto, do atto alla relatrice e al Governo del confronto approfondito e molto positivo svoltosi in Commissione. Vorrei sottolineare due punti su cui personalmente e come Gruppo ci siamo impegnati. Il primo è la questione di Roma, che conosco bene storicamente e che risente di un *deficit* di riconoscimento della sua specificità di capitale, della sua eccezionalità in termini di configurazione territoriale, del tutto diversa e non comparabile come dimensione e complessità a quella di altre città metropolitane. Esiste quindi una sottovalutazione del ruolo della capitale speculare alla bassa percezione dell'identità nazionale del Paese: noi non abbiamo l'orgoglio nazionale che fa identificare nella capitale il simbolo dell'identità nazionale.

Forse avremmo dovuto valorizzare i 150 anni dell'Unità d'Italia per rilanciare e riaffermare questo principio. È un *deficit* storico che ha coperto negli ultimi anni (non solo negli ultimissimi, ma anche in quelli precedenti) una scarsa assunzione di responsabilità del cambiamento. La situazione finanziaria gravissima in cui versa Roma ha fatto sì che lo Stato e tutti i contribuenti si assumessero uno *stock* di debito pari quasi a un punto di PIL e che oggi, attraverso questo decreto, si debba concorrere con risorse pubbliche e con risorse dei contribuenti romani, i più tassati d'Italia, al pareggio del bilancio corrente. Pertanto, quando la Lega parla contro Roma dovrebbe ricordare che i contribuenti romani sono schiacciati dalle addizionali, che con questo decreto vengono ulteriormente aumentate.

Per questa ragione la classe dirigente romana si deve fare carico del risanamento. L'emendamento che abbiamo presentato, accolto dalla relatrice e dalla maggioranza della Commissione, identifica la *road map* di un risanamento strutturale che è doveroso che la città di Roma si assuma come propria responsabilità, a fronte della solidarietà della comunità nazionale nei confronti delle sue difficoltà. Credo quindi che questa *road map* debba essere seguita, e noi come Parlamento la monitoreremo, perché

è la condizione per legittimare e giustificare il sacrificio che il sistema nazionale si assume.

Un altro punto che voglio sottolineare, concludendo, è la norma sulle privatizzazioni nazionali. Queste vengono trasferite, in termini di responsabilità di indirizzo politico, alla Presidenza del Consiglio e a un Comitato interministeriale, sottraendole a quello che è stato un approccio giustamente criticato nel corso degli ultimi vent'anni, ossia un approccio puramente finanziario e tecnocratico, che deve rimanere come elemento di garanzia delle procedure, ma deve anche misurarsi con una visione strategica in termini di politica industriale e di tutela e valorizzazione degli *asset* strategici nazionali.

Per queste ragioni approveremo la conversione in legge del decreto in esame, valutandone positivamente i contenuti e sapendo che esso è la premessa per rilanciare una stagione di riforme in questo settore. (*Applausi dal Gruppo SCpI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centinaio. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, anzitutto vorrei ricordare alla senatrice Lanzillotta che la Lega non spara contro Roma, ma contro quegli amministratori che a Roma stanno facendo tutto quello che abbiamo visto e stiamo vedendo in questo momento. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

È vero che una capitale deve avere rispetto e riconoscimento, ma il rispetto e il riconoscimento bisogna ottenerli e soprattutto meritarsi! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

E visto che bisogna meritarselo le cose, oggi siamo qui a trattare del decreto salva Roma, un provvedimento che mi fa venire la pelle d'oca e mi ricorda le oche del Campidoglio, che salvarono Roma in tempi non sospetti. Un decreto per salvare una città che, grazie al turismo, all'apparato dello Stato e al terziario, dovrebbe essere quella che ha meno bisogno di tutte di essere salvata! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Una città che si permette di voler scippare il Gran Premio alla città di Monza (o che pretendeva di scipparlo), una città che si permette di voler competere con Milano quando parliamo di Olimpiadi o con Venezia per la Mostra del cinema, e poi deve essere salvata. Allora, prima di andare a guardare altrove, si guardi in casa propria, signori colleghi! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Ma analizziamo cosa prevede questo decreto salva Roma, perché non si tratta solo di Roma.

All'articolo 1, comma 2, troviamo disposizioni per garantire il piano di rientro del disavanzo delle società di trasporto ferroviario della Regione Campania. Un commissario avrà la possibilità di costituire una struttura di supporto per raggiungere gli obiettivi. Ebbene, colleghi, per come è stata gestita la cosa pubblica in questi posti per 150 anni, possiamo essere un pochettino preoccupati?

All'articolo 1, comma 4, si prevede la creazione di un fondo di rotazione finalizzato a concedere alla Regione Campania anticipazioni di cassa per il finanziamento del piano di rientro: 50 milioni di euro. Anche qui, come al solito, soldi ai soliti noti, che non sono in grado di gestire il denaro pubblico; inetti che vengono continuamente aiutati dallo Stato che punisce gli enti locali seri – i famosi 8.000 Comuni di cui ha parlato il senatore Consiglio – per vivere tutti nel Paese delle banane, dove tutto è permesso.

Ed eccoci al cuore del provvedimento, l'articolo 1, comma 5: 115 milioni di euro per i debiti di Roma capitale, che si aggiungono ai 12 miliardi pregressi e ai 4 miliardi nuovi. E non lo dice il senatore Centinaio, ma la nota di lettura del provvedimento in esame, a pagina 4 16 miliardi di euro! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). In Italia 8.000 Comuni vivono in condizioni disperate, tra Patto di stabilità, IMU e crisi economica e il Governo trova miliardi di euro per i soliti noti, per salvare una città il cui problema economico è sotto gli occhi di tutti. È un decreto salva Roma, ammazza Italia. Come al solito, in Italia ci sono figli e figliastri: date 4 miliardi al Comune di Roma e, alla nostra richiesta di stanziare di 10 milioni di euro (non dico 100 milioni, né parlo di miliardi) ai comuni virtuosi, avete risposto di no. Grazie!

All'articolo 1, comma 6, si autorizza il Comune di Roma capitale ad incrementare la misura dell'aliquota dell'addizionale IRPEF. Finalmente i cittadini di Roma, che già pagano le tasse, avranno ulteriori tasse e ringrazieranno i propri amministratori e questo Governo. Grazie! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

All'articolo 1, comma 9, si prevedono per il «Patto per Roma» (il programma per intensificare la raccolta differenziata) oltre ai soldi di prima, altri 28,5 milioni di euro in tre anni: alla faccia dei fessi, dei cittadini onesti e dei Comuni onesti e di tutti quei Comuni che negli ultimi anni, a Nord e a Sud, hanno lavorato con impegno per far fare la raccolta differenziata ai propri cittadini. Grazie!

All'articolo 1, commi 19 e 20, è istituita l'imposta di sbarco nelle isole minori. Decade l'imposta di soggiorno di un euro e se ne prevede una che varia tra i 2,5 ed i 5 euro. E questo è un Governo che vuole tutelare ed incrementare in Italia il turismo, che dovrebbe essere la nostra «macchina da guerra» nei confronti del resto del mondo? È questo un Governo che aiuta il settore del turismo a portare nuovi turisti in aree che vivono di solo turismo? Ma chi volete prendere in giro signori? Basta: dovete dire che non vi interessa il turismo, non vi interessano i turisti e che per voi sono solo altri soldi da portare a casa!

Poi, ci sono le marchette, che non mancano mai; anche qui ci troviamo al marchettodromo. Stanotte è stato approvato in Commissione l'emendamento 2.0.17, con cui si destinano 500.000 euro al Comune di Pietrelcina; un milione di euro alla scuola del Comune di Marsciano (anche al comune di Pavia abbiamo bisogno delle scuole!) (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*); un milione al Comune di Sciacca per il restauro del palazzo comunale (io penso ai tantissimi colleghi che vedono cascare a pezzi il pa-

lazzo comunale delle proprie città, che però non hanno ricevuto il milione di euro: va benissimo!) (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*); 500.000 euro al Comune di Menfi per il restauro della torre anticorsara. Ci sono ancora i corsari? Se però parliamo di cultura, per il restauro dei beni culturali si può fare un ragionamento più ampio e verifichiamo quanti sono i Comuni e le realtà italiane che hanno questi problemi. Ma siamo alle marchette!

Sempre dallo stesso emendamento è stato stanziato un milione di euro per il Comune di Frosinone per la ricostruzione del viadotto. Anche da noi dobbiamo rifare la tangenziale: abbiamo bisogno di 2 milioni di euro. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

È un altro pasticcio dove i pochi soldi a disposizione servono ad aiutare i soliti noti, dove si sacrificano gli enti virtuosi e si sbeffeggiano i cittadini per mandare soldi ai soliti noti, dove grazie all'emergenza i soliti noti tirano un sospiro di sollievo. Ancora una volta, i soliti noti – cioè, in questo caso, noi – pagano e loro ridono. Grazie! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Chiavaroli. Ne ha facoltà.

CHIAVAROLI (*NCD*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, innanzi tutto, consentitemi di esprimere un ringraziamento all'intera 5ª Commissione permanente, al suo Presidente e al relatore del provvedimento perché, anche questa volta, in condizioni difficili, con tempi ristretti, la Commissione programmazione economica, bilancio, è riuscita a compiere un ottimo lavoro, con un confronto anche acceso su alcuni punti del decreto-legge, ma comunque presentando all'Assemblea un provvedimento che è sicuramente difficile in quanto emergenziale, ma anche assolutamente necessario. E, quindi, il ringraziamento è davvero di sostanza e non formale.

In questo momento è molto facile fare le considerazioni che ho sentito fare in quest'Aula e che ho letto sui giornali. È molto facile fare demagogia. Ad esempio, su Roma capitale attribuire le responsabilità a tutti significa attribuirle a nessuno. Condivido pertanto le considerazioni della senatrice Lanzillotta, la quale sosteneva che comunque bisogna rispondere ai problemi e alle emergenze.

Roma è la nostra capitale e il provvedimento in esame dà delle risposte. Certo, sono risposte ad un'emergenza che andrà affrontata in modo sistematico, come andrà affrontato in modo sistematico il tema della finanza locale e regionale, troppo soggetta a cambiamenti e a modifiche che mettono i Comuni e le amministrazioni in condizioni difficili per i loro bilanci e per compiere le proprie scelte. La materia pertanto dovrà essere affrontata in modo generale, sistematico, non limitandosi a dare le risposte dovute sovrapponendo, magari, provvedimenti che trattano le stesse materie, come è accaduto nell'ultimo periodo. Ricordo, infatti, che nell'ultimo mese questi temi sono stati affrontati in tre decreti-legge:

nella manovrina con il Patto di stabilità, nel decreto-legge ora in esame e nel prossimo decreto-legge sull'IMU.

Anche da questo punto di vista concordiamo sulla necessità di una revisione organica e sistematica richiamata dalla senatrice Lanzillotta, però la responsabilità di chi siede al Governo è di dare risposte. È troppo facile parlare dei problemi e metterli in evidenza: ai problemi bisogna poi rispondere con azioni concrete che li risolvano. E il decreto-legge di cui oggi discutiamo la conversione risolve una serie di problemi, a partire da quelli del bilancio di Roma capitale, per i quali la Commissione ha fatto delle riflessioni e ha chiesto dei chiarimenti al Governo, ad esempio circa i numeri contenuti nel comma 5 dell'articolo 1, relativi agli importi che possono essere utilizzati per garantire l'equilibrio di parte corrente del bilancio di Roma capitale per gli anni 2013 e 2014. Aspettiamo che il Governo ce li comunichi. Comunque, abbiamo approvato una norma che ci consente di fare un'analisi sulle cause del dissesto e sui possibili rimedi per il futuro. Anche da questo punto di vista, riteniamo quindi molto proficua la discussione che si è svolta in Commissione.

Ci sono poi degli argomenti affrontati in Commissione sui quali vogliamo soffermare la nostra attenzione. Un provvedimento molto importante noi riteniamo sia l'abolizione in Commissione del comma 18 dell'articolo 1, che riguardava i revisori delle società partecipate dagli enti locali ed estendeva a tali società la norma che prevede il sorteggio dei revisori per la parte di questi ultimi che compete alla scelta del soggetto pubblico. Ebbene, noi abbiamo voluto che fosse la politica a compiere le proprie scelte. Molto spesso infatti le società partecipate sono partecipate sia dagli enti pubblici che da quelli privati; noi vogliamo rivendicare il fatto che l'ente pubblico abbia la stessa capacità dei privati di scegliere le persone migliori, di scegliere quindi anche coloro che controllano i conti di queste società basandosi sul merito e non facendo le solite scelte che vengono addebitate alla politica. Quindi, abolendo tale comma, abbiamo voluto rivendicare questo ruolo per la politica che reputiamo un'assunzione di responsabilità importante.

Inoltre, nel provvedimento in esame abbiamo provveduto a correggere una grandissima stortura contenuta nella cosiddetta manovrina che abbiamo approvato la settimana scorsa, dopo che è arrivata in Senato in sede di conversione in tempi purtroppo davvero stretti e che quindi non abbiamo potuto in quella sede modificare. Ci eravamo riproposti di farlo nel decreto-legge sugli enti locali che stiamo ora convertendo in legge e la Commissione bilancio lo ha fatto: ha cancellato l'articolo 2-*bis* della cosiddetta manovrina, il quale consentiva alle pubbliche amministrazioni di recedere in qualsiasi momento dai contratti di locazione; norma che abbiamo ritenuto essere abnorme rispetto al risultato che voleva raggiungere, perché le locazioni a prezzi non di mercato potranno comunque essere disdette dalla pubblica amministrazione. Quella norma di carattere generale rendeva la pubblica amministrazione un contraente non più affidabile e ciò avrebbe messo a rischio anche il piano di dismissioni degli immobili pubblici, che in questo momento è un punto molto importante del programma



di Governo e del quale si parla anche nel provvedimento in esame. Questo è un altro dei risultati che abbiamo raggiunto in Commissione e che ritengo importante.

In Commissione abbiamo discusso anche di altre questioni molto rilevanti che interessano la finanza locale e gli enti locali, per quanto riguarda in particolare il controllo dei costi, le gare e le modalità con le quali vengono svolte, nonché il sistema CONSIP. Non siamo arrivati a determinazioni e non abbiamo preso decisioni in merito, ma abbiamo soltanto approvato un ordine del giorno. Riteniamo però si tratti di un altro tema importante del quale ci dovremo occupare, che noi oggi abbiamo anticipato in Commissione e rimandiamo al Governo con un ordine del giorno.

In conclusione, confermo che il Gruppo del Nuovo Centro Destra voterà a favore di questo provvedimento, e lo farà perché stare al Governo significa dare risposte ai problemi, e questo è un decreto che risponde ahimè a tanti, troppi problemi che abbiamo con gli enti locali e la finanza locale, che però non possiamo lasciare soltanto ai proclami e alle parole. Ai problemi si deve rispondere con i fatti. Per questo motivo voteremo a favore del provvedimento. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bulgarelli. Ne ha facoltà.

BULGARELLI (*M5S*). Signor Presidente, anch'io vorrei iniziare il mio intervento aprendo una piccola parentesi sui lavori della Commissione bilancio.

Risponde a verità che la Commissione bilancio è al servizio delle altre Commissioni e dell'Aula, ma credo che ormai non siamo più al servizio ma stiamo diventando veramente schiavi di questo ritmo di lavoro (*Applausi dal Gruppo M5S*) che non ci permette di analizzare a fondo i decreti-legge. Nonostante ogni Commissario della Commissione bilancio ci metta veramente il cuore e la passione, cercando di dare il meglio per far uscire dei decreti che siano comunque migliorati (anche quelli del Governo trasmessi all'ultimo momento e magari non condivisi), non si riesce però, viste le situazioni di lavoro che abbiamo in Commissione, a fare un lavoro decente.

Chiedo quindi a tutti i Commissari e al Presidente di farsi carico presso il Governo e la Presidenza del Senato di prevedere una calendarizzazione in Aula dei decreti-legge che ci permetta di lavorare seriamente e non nel modo sino ad oggi seguito.

Passo ora a parlare del decreto. Il Governo sta usando i Comuni come dei gabellieri per raccogliere imposte da mettere a bilancio, senza lasciare nulla per gli amministratori locali e tagliando in modo drastico i trasferimenti verso gli enti locali. Ricordo a tutti che nel 2009 e nel 2010 i Comuni gestivano l'ICI, un'entrata allora a beneficio dei soli Comuni. Nel 2011 l'ICI viene tolta e nel 2012 viene introdotta l'IMU, del cui gettito un'importante fetta spetta allo Stato. Nel 2012 viene inoltre in-

trodotto la TARES per il 2013, senza dimenticarci anche della TARSU. Quindi, la logica è sempre la stessa: usare i Comuni come esattori dello Stato. Questo non mi sembra federalismo fiscale anzi, sembra l'esatto opposto: con il federalismo si parlava di trasferire ai Comuni parte delle entrate dello Stato per renderli autonomi (*Applausi della senatrice Nuges*), mentre nella realtà il Governo è diventato il parassita delle imposte comunali.

In più, in questi anni si è assistito ad un progressivo taglio verso gli enti locali, senza procedere ad un taglio intelligente della spesa a livello centrale. I Comuni non possono però pensare di sanare situazioni di *stress* economico-finanziario da loro create rivolgendosi sempre e solo allo Stato.

Proprio per questo, vorrei portare ad esempio il Comune di Parma, partendo, appunto, dai trasferimenti che lo Stato faceva a suo favore. Nel 2009 i trasferimenti ammontavano a più di 44 milioni, per diventare poco meno di 47 milioni nel 2010 e poi ridursi drasticamente a 3,6 milioni di euro nel 2011 e alla stessa cifra nel 2012. Quindi, che cosa ha dovuto ovviamente fare il Comune di Parma per non tagliare servizi essenziali? Si è assunto la responsabilità – una forte responsabilità perché tale scelta sicuramente non ha creato consenso – di aumentare le imposte locali. Parallelamente, però, ha ridefinito le opere pubbliche che dovevano ancora essere fatte, eliminando quelle che sicuramente sembravano le più folli e mettendo invece in luce quelle che dovevano essere realizzate prima che si determinassero grossi danni, come nel caso della risistemazione dei tetti delle scuole. Ha quindi scelto di eliminare l'amianto dai tetti delle scuole, una cosa alla quale non molti Comuni pensano. In Emilia-Romagna ci sono 800 scuole che ancora hanno coperture di amianto, e ancora non si vedono azioni forti del Governo in merito. Forse – anche qui – aspettiamo che questa cosa si trasformi in urgenza o – addirittura – in una tragedia, come sempre.

Sempre a Parma assistiamo alle dismissioni delle società partecipate, quelle non strategiche, sempre per cercare di risanare un buco di 840 milioni di euro, ovviamente ereditato dalle amministrazioni precedenti. È stata quindi operata tutta una parte di ricontrattazione dei servizi e delle opere affidate alle partecipate del Comune, per un risparmio di 200 milioni di euro. Poi troviamo la riorganizzazione delle posizioni organizzative e la ridefinizione dei compensi, risparmiando – anche qui – 250.000 euro l'anno, oltre ad una riduzione di 1.600.000 euro per quanto riguarda i dirigenti. Ovviamente tutto questo è stato possibile anche grazie alla deroga concessa per quanto riguarda il Patto di stabilità: di questo ringraziamo il Governo, anche se non troviamo comunque ancora dei trasferimenti di fondi.

Un'altra situazione assurda che riguarda sempre i Comuni è quella degli affitti degli uffici giudiziari. Gli uffici giudiziari hanno tantissime spese: spese necessarie per i locali, le pigioni, le riparazioni, le manutenzioni, l'illuminazione, il riscaldamento, la custodia dei locali medesimi, le provviste di acqua, il servizio telefonico, la fornitura e la riparazione dei

mobili e degli impianti ad essi relativi, nonché le sedi distaccate di pre-tura. Tutte queste spese vengono anticipate dai Comuni e poi dovrebbero essere rimborsate, ma in realtà il Governo rimborsa al massimo il 70 per cento, anzi, ultimamente il Ministro ha detto che si rimborserà al massimo il 50 per cento. Ciò significa che i Comuni non solo non ricevono soldi dallo Stato, ma devono anticiparli di tasca loro per aspettare, con comodo, che lo Stato si decida a ridarglieli.

Concludo dicendo che lo Stato deve essere responsabile e dare il buon esempio. Lo dico spesso ultimamente in quest'Aula: lo Stato deve dare il buon esempio. Sembrerebbe, infatti, in generale che i Comuni virtuosi vengano quasi sempre martoriati, mentre i Comuni non virtuosi vanno avanti anche sostenuti dallo Stato. Sarebbe bellissimo se si riuscisse ad invertire questa situazione. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi e colleghe, è stato giustamente detto da chi mi ha preceduto che questo provvedimento cerca di mettere ordine in un sistema complesso che oggi è indubbiamente in affanno. Ho partecipato a buona parte dei lavori della Commissione e posso dire che questa difficoltà degli enti locali è stata compresa e che tutti eravamo consapevoli di quanto fosse difficile dare risposte alle tante richieste e alle tante emergenze che gli enti locali oggi pongono sul tappeto. La complessità degli emendamenti presentati, anche di quelli approvati dalla Commissione, ci dà la fotografia esatta di quanto sia complessa oggi la situazione in cui i nostri enti locali si trovano costretti ad operare.

Ne emerge, quindi, la necessità di mettere ordine in questo disegno a partire dai livelli più alti. Mi riferisco a quelli del nostro Parlamento, dove la discussione è già in corso. Ricordo inoltre che, a livello delle Province, approderà tra poco anche in Senato il disegno di legge di riorganizzazione istituzionale degli enti provinciali per arrivare anche agli enti del livello più basso, quello vicino al cittadino.

Credo che occorra affrontare, finalmente in termini generali e complessivi, tutto il sistema di riorganizzazione e, in particolare, che la soluzione rimanga sempre la stessa: dare agli enti vere competenze e, di conseguenza, una responsabilità, che si traduca poi nel dover dare autonomia, ma un'autonomia vera, che significa rispondere, perché non è più tollerabile che chi ha l'autonomia di poter fare non abbia poi il dovere di rispondere e che quando i debiti si creano, come abbiamo visto nella discussione di questo disegno di legge, non ci sia qualcuno – lo Stato, in particolare – che provveda a ripianarli.

Come Gruppo per le autonomie abbiamo rimarcato questo concetto continuamente. Devo dire che anche il presidente Letta, nella discussione sulla fiducia che si è svolta qualche giorno fa, ha rimarcato l'importanza di dare valore alle autonomie locali e distribuire responsabilità. Ci augu-

riamo davvero che questo disegno possa prendere corpo e possa finalmente essere avviato.

Gli enti locali si aspettano molto. Ci sono molte problematiche sul tappeto oggi ancora irrisolte che vanno affrontate e che questo disegno di legge purtroppo non affronta, anche perché, viceversa, affronta alcuni temi e alcune situazioni specifiche molto particolari, come peraltro anche i colleghi che mi hanno preceduto hanno ribadito. Ci aspettiamo, in particolare, che venga risolto definitivamente il problema del Patto di stabilità, soprattutto per i piccoli Comuni, perché in questo modo molte volte vengono penalizzate proprio le amministrazioni virtuose, quelle che hanno messo da parte le risorse e hanno la possibilità di spenderle, ma che oggi, per una normativa assurda e incomprensibile, non possono impegnarle e, di conseguenza, non possono far ripartire l'economia. Oggi sbloccare queste risorse è veramente determinante per poter far ripartire gli investimenti e dare lavoro alle imprese.

Il secondo aspetto su cui vorrei soffermarmi riguarda la semplificazione normativa; come ha detto anche il Governo nell'ultimo piano che ha messo in campo, quello di «Destinazione Italia», occorre riuscire di nuovo ad attrarre investitori. Dobbiamo fare in modo che l'Italia diventi un Paese attrattivo per gli investimenti, per chi vuole aprire un'azienda, per chi vuole sviluppare la propria attività, e non, viceversa, come succede oggi, far fuggire le aziende. La realtà drammatica che abbiamo di fronte è quella di aziende che delocalizzano perché nel nostro Paese, a causa non solo del carico fiscale, ma anche della burocrazia, è veramente difficile resistere, ma soprattutto è difficile crescere e svilupparsi, e questo problema non può che essere affrontato attraverso una semplificazione normativa forte e drastica. Purtroppo, devo anche registrare che nelle varie Commissioni in cui ho modo di partecipare la tentazione di aumentare i controlli, di inserire nuove norme e di appesantire la macchina burocratica, così come il fatto di procedere sempre con provvedimenti *omnibus*, non va nella direzione che ho sopra indicato. La conseguenza è che ci troviamo con tutta una serie di normative pesanti che poi non riusciamo a far rispettare. Anche nel disegno di legge che oggi ci accingiamo ad approvare vi è ad esempio la proroga rispetto alla normativa anti-incendio, assolutamente doverosa visto che anche le strutture turistiche non sono riuscite ad adeguarsi alle pesanti norme che sono state approvate. Penso anche alla normativa contro l'amianto, a quella antisismica e a quella anti-rumore (ne abbiamo in ogni campo); molto spesso sono proprio gli enti pubblici che non riescono a rispettarle perché costano troppo, e se non ci riesce il pubblico pensiamo ad immaginare come possa farcela il privato. Quindi, credo che un processo di semplificazione e di chiarificazione normativa sia veramente indispensabile.

Il terzo aspetto che intendo affrontare riguarda la normativa sugli appalti. Oggi dobbiamo lavorare al massimo ribasso e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti in termini di qualità dei lavori svolti, di danno per le imprese locali che sono poi quelle che garantiscono la qualità del lavoro e creano la coesione sociale sul territorio. Con i massimi ribassi creiamo

molti fallimenti. Se pensiamo ai concordati che si stanno chiudendo dappertutto al 5, al 7, al 10 per cento ci rendiamo conto di quali sono le conseguenze sulle nostre imprese.

Voglio parlare anche della tassa di registro. Il Governo Monti aveva abolito tutte le esenzioni tributarie. Alcune era giusto effettivamente ridimensionarle e abolirle, ma altre erano assolutamente importanti. Penso alla piccola proprietà contadina in parte ripristinata, ma anche all'introduzione della tassa di registro sugli espropri per pubblica utilità, una norma che metterà in ginocchio dal 1° gennaio 2014 proprio gli enti comunali, gli enti territoriali. Che senso ha far pagare l'imposta di registro per un esproprio al fine di realizzare un'opera pubblica che serve a tutti i cittadini? È una partita di giro assurda, che però obbligherà gli enti locali a rivedere i propri bilanci di previsione e probabilmente anche a non attuare molti dei programmi che erano in prospettiva. Pensiamo, ad esempio, a quante piccole proprietà vada a coinvolgere l'esproprio per una strada e di conseguenza a quanto impegno finanziario e burocratico l'introduzione dell'imposta di registro va a produrre. Ho presentato su questo argomento un ordine del giorno riferito non a questo provvedimento, ma mi auguro che nel decreto-legge sulle semplificazioni o in qualche altro provvedimento del Governo si riesca veramente a porvi rimedio.

All'interno della normativa al nostro esame vi sono anche diverse norme interessanti: penso, ad esempio, ad alcune novità per l'alienazione del patrimonio pubblico. Dobbiamo fare in modo di semplificare l'alienazione del patrimonio. Cito anche altre norme di semplificazione prendendo spunto da alcune considerazioni svolte dalla collega Lanzillotta, che ha parlato del codice delle autonomie da riscrivere. Condivido alcune delle osservazioni da lei svolte, però vorrei anche mettere in guardia dalle eccessive liberalizzazioni, perché i servizi anche territoriali, le ferrovie locali e le società che sono state create per dare servizi al territorio danno risposte e non rappresentano solo spese: anzi se gestiti bene assicurano delle economie di spesa. Quindi non vorrei che fosse fatta di tutta l'erba un fascio e che ogniqualvolta si parla di società e di servizi sul territorio li si vedessero come una spesa, non, viceversa, come una risorsa, magari con decenni e decenni di storia alle spalle. Distinguiamo tra le società che gestiscono virtuosamente, che fanno controllare i propri bilanci e che rispondono al proprio territorio dei propri bilanci (il tema dell'autonomia torna sempre e continuamente), e quelle che invece sono inefficienti e andrebbero forse anche commissariate.

Voglio anche accennare ad alcune norme sul dissesto del territorio, tema sul quale dobbiamo assolutamente impegnarci di più.

Infine, voglio ringraziare la Commissione bilancio perché ha svolto un lavoro davvero approfondito ed è stata anche sensibile nell'ascoltare ed accogliere alcune sollecitazioni che non erano propriamente pertinenti rispetto al provvedimento. Ringrazio quindi sia la relatrice che il Presidente della Commissione, in particolare perché hanno accolto un nostro ordine del giorno che sana una situazione spiacevole creatasi nel nostro territorio regionale in merito all'organizzazione della Croce Rossa e che

permetterà, dal 1° gennaio 2014, di ripristinare l'ordine e la serenità in un sistema di volontariato che tanto ha dato, e ancora continua a dare, al nostro territorio. (*Applausi del senatore Lanièce*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Broglia. Ne ha facoltà.

BROGLIA (*PD*). Signor Presidente, onorevoli senatori, oggi è all'esame dell'Aula un importante decreto che contiene misure finanziarie urgenti in favore di Regioni ed enti locali ed interventi localizzati, che detta disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e si occupa delle misure volte a regolare i rapporti finanziari di Roma Capitale e la gestione commissariale.

Il decreto vuole poi dare concreta attuazione al cosiddetto Patto per Roma del 4 agosto 2012, in materia di gestione integrata dei rifiuti. Si prevedono, inoltre, due disposizioni riguardanti, da un lato, l'Expo 2015 (prevedendo un contributo per l'anno 2013 di 25 milioni di euro a favore del comune di Milano), dall'altro le necessarie deroghe alla normativa sul contenimento delle spese in materia di pubblico impiego degli enti sottoposti al Patto di stabilità interno.

Circa il dissesto idrogeologico, si finalizzano le risorse urgenti per l'integrazione dell'Accordo di programma del 3 novembre 2010, stipulato tra il Ministero dell'ambiente e la regione Umbria, nel quale sono previsti una serie di interventi per il superamento delle situazioni di crisi nel territorio. Il decreto introduce alcune modifiche al testo unico degli enti locali in tema di riequilibrio di bilancio negli enti con popolazione superiore a 60.000 abitanti.

Il comma 15 dell'articolo 1 assicura poi lo svolgimento delle attività e la continuità del servizio sanitario, evitando la paralisi nell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza agli assistiti del Servizio sanitario nazionale per effetto dell'attivazione delle azioni esecutive nei confronti delle aziende sanitarie ed ospedaliere, nella evidente finalità di garantire l'effettività dei diritti costituzionalmente tutelati in materia di salute.

Al comma 16 dell'articolo 1 viene previsto che le amministrazioni pubbliche debitorie di somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti e per le obbligazioni relative a prestazioni professionali, comunichino, sulla base dei dati trasmessi dai creditori, anche a mezzo fattura elettronica, l'importo dei pagamenti.

L'articolo 2 del decreto-legge in conversione tratta invece di «Interventi economici e misure a sostegno del territorio». Il comma 3 autorizza il Ministero dell'economia e delle finanze a trasferire in via di anticipazione alla società ANAS le risorse finanziarie disponibili per l'anno 2013 sul pertinente capitolo di bilancio. Sono poi previste alcune disposizioni riguardo il trasporto ferroviario, in merito alla Carta acquisti e in materia di immobili pubblici.

Viene poi disposto anche per l'anno 2014 il riconoscimento del contributo agli oneri di funzionamento e ai costi generali di Italia Lavoro SpA a valere sul Fondo sociale per l'occupazione e la formazione.

Ma se questi sono i principali contenuti tecnici del decreto, noi dobbiamo analizzare la sua portata politica, e cioè la capacità di intervenire in modo puntuale a semplificare e a risolvere alcuni dei tanti problemi che Regioni, Province e Comuni hanno accumulato. Da questo dato bisogna partire per risolvere a monte le criticità che hanno generato e generano queste disfunzioni, e per dirci una volta per tutte che non possiamo più prorogare l'attuazione di quelle riforme che consentano un riordino istituzionale più moderno, con meno livelli istituzionali, più semplice, che detti regole chiare e stabili.

La certezza pluriennale delle regole del gioco è indispensabile a tutti i livelli istituzionali per consentire una programmazione seria di politiche che abbiano incisività e realizzino modelli virtuosi. Speriamo di archiviare in fretta da questo punto di vista il 2013, dove il dover necessariamente tenere i conti in ordine, la chiara volontà politica di diminuire l'imposizione fiscale ad imprese e cittadini e la necessità di avviare processi di sostegno al lavoro, all'istruzione e al bisogno di chi è più indietro, hanno finito per tradursi in un'incertezza fiscale da parte degli enti locali su materie come IMU e TARES che stanno mettendo in crisi i Comuni ed i cittadini.

Da qui, appunto, la necessità di accelerare il disegno di riordino istituzionale. Bisogna ripartire dal riordino delle funzioni, perché solo dal riordino delle funzioni può discendere il passaggio dai tagli lineari al merito, il dimensionamento ottimale dei Comuni, il superamento delle Province, l'accorpamento delle Regioni e una rivisitazione dei Ministeri. Ma per fare tutto questo serve un grande lavoro comune che legittimi il ruolo della politica e non lo distrugga invece per bassi fini elettorali che finiscono per non produrre nulla di buono e creare un clima di continua tensione e perenne campagna elettorale.

Il Governo, di cui come Partito Democratico siamo larga espressione, può e deve continuare a percorrere questa strada, a partire da questa maggioranza, con chi ci sta e con tutti coloro cui stanno a cuore le sorti di questo Paese, rinunciando a facili *slogan* ma affrontando seriamente le questioni difficili, complesse, che richiedono competenza ed equità, perché solo così riusciremo a dare le risposte di cui il Paese ha bisogno. Questo è il ruolo e la missione del Partito Democratico e questo è il motivo della nostra presenza, quello di incamminarsi su questa strada.

Termino, Presidente, con una chiosa: credo che il Senato abbia migliorato decisamente il decreto-legge attraverso gli emendamenti approvati in Commissione, e mi sento per questo di ringraziare la relatrice Zannoni ed il presidente Azzolini per il lavoro svolto, assieme a tutti i Commissari.

Tra gli emendamenti approvati in Commissione ne voglio sottolineare uno in particolare, che, se approvato in Aula, farà trascorrere un Natale un po' più sereno alle imprese e alle famiglie dei territori dell'Emilia-Romagna colpiti dal terremoto del 2012. Si tratta del differimento della prima rata dei mutui accesi per pagare le tasse e l'allungamento di tre anni del piano di rientro. È un segnale importante, che si deve accomunare ad altri piccoli segnali dati e da dare su tutti i territori colpiti da calamità naturali nel nostro Paese, ma che ci riporta anche qui alla necessità non più rinviabile di una legge quadro nazionale che disciplini in modo certo ed univoco le procedure. Si può e si deve fare, perché anche da un ordinamento più certo e semplice, accompagnato da un sostegno importante alla prevenzione, passa e passerà la salvaguardia del territorio, delle popolazioni, dei cittadini ed un contenimento importante della spesa pubblica. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare la relatrice.

ZANONI, *relatrice*. Signor Presidente, senatori e senatrici, ho ascoltato con molta attenzione gli interventi, nei quali in parte si sono ripetute osservazioni già emerse in Commissione e che in quella sede hanno formato oggetto già di tutta una serie di repliche. Pertanto ringrazio tutti gli intervenuti, del cui contributo terremo ovviamente conto; alcuni interventi sono assolutamente condivisibili (per esempio quelli sull'ingorgo giuridico e sulle difficoltà relative al lavoro). Cercheremo di farne tesoro per i prossimi provvedimenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BOCCI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, non nascondo che molte osservazioni emerse nel corso della discussione generale e anche le preoccupazioni che ho ascoltato contengono una certa dose di verità.

È stata una discussione interessante, ricca, per certi aspetti anche espressione di un interesse rinnovato rispetto al sistema degli enti locali. È indiscutibile, come ha ricordato la senatrice Lanzillotta, che noi parliamo di un sistema in grande difficoltà. Tra le tante difficoltà, credo che ce ne sia una che, in particolare, ha una sua urgenza: restituire alcune certezze al sistema degli enti locali.

Mi sembra eccessivo quando si definisce questo come un provvedimento sbagliato e in parte inutile: non lo è, ed è stata la stessa discussione generale a dimostrare comunque la necessità di affrontare, dandovi risposte urgenti, alcune emergenze. Limitarlo soltanto alla vicenda di Roma Capitale, così come a volte è stato fatto, a mio parere è un errore.



In realtà – mi sarà consentito di dirlo – è un provvedimento che, in parte, contiene misure coerenti con le necessità e, in parte, è molto rigoroso nelle procedure. Faccio degli esempi per rendere l'idea di quali misure ritengo siano coerenti rispetto alle problematiche sollevate e, allo stesso tempo, alla necessità di individuare azioni rigorose nel non ripetere gli errori del passato.

Il decreto-legge in esame prevede, ad esempio, un fondo di rotazione per la concessione di anticipazioni in caso di squilibri finanziari, finalizzato a concedere anticipazioni di cassa. Questa è una misura che, in realtà, attualmente rappresenta una delle richieste maggiori da parte degli enti locali. Gli enti locali, infatti, oggi hanno problemi seri nel tenere in piedi un equilibrio finanziario; accanto a questo, però, ci sono situazioni che mettono in difficoltà la vita di tutti i giorni degli enti locali proprio in riferimento alla loro capacità di cassa.

Si è pertanto individuata una misura di questo tipo: non è una misura che riguarda in maniera specifica questo o quell'ente locale, ma è una risposta a una domanda forte e rappresenta lo sforzo da parte del Governo di andare incontro a un'esigenza abbastanza diffusa. Lo stesso discorso vale con riguardo alla necessità di supportare un piano di rientro o di aiutare a reperire le risorse necessarie per la copertura dei costi relativi a servizi essenziali da offrire alla comunità.

Mi sento di condividere in pieno il richiamo che è stato fatto sull'esigenza di essere orgogliosi della nostra Capitale, che rappresenta il simbolo dell'unità del Paese. Ma, allo stesso tempo, quando si fa riferimento a Roma Capitale e ai 115 milioni di euro ad essa destinati, dobbiamo avere anche la capacità di capire che, quando si parla di Roma, così come è stato ricordato, si parla di una Capitale che ha una sua complessità e i suoi problemi. Non mi sembra, quindi, che da parte del Governo e nel provvedimento vi siano eccessi di generosità: c'è un'attenzione dovuta.

Naturalmente, accanto a questo sforzo e a questo gesto di solidarietà da parte del Paese, si chiede al governo della nostra Capitale uno sforzo serio per mettere in campo interventi strutturali in grado di riportare in equilibrio la situazione del Comune di Roma.

### **Presidenza del presidente GRASSO (ore 12,14)**

(Segue BOCCI, *sottosegretario di Stato per l'interno*). Nello stesso tempo, vorrei però ricordare – e mi rivolgo soprattutto ad alcuni rappresentanti di questo Senato – che anche lo sforzo che il provvedimento fa

a favore del Comune di Milano è fatto dall'intero Paese, perché con l'appuntamento dell'Expo 2015 si gioca la credibilità del nostro Paese. Mi sembra quindi un gesto, una misura in linea con un'idea di Paese secondo la quale, nel momento in cui ci sono sfide che mettono in gioco la credibilità dell'Italia, da parte del Governo e del Parlamento non può non esserci l'attenzione necessaria.

Quando si parla di enti locali, si sostiene che lo sforzo maggiore che oggi dobbiamo fare – lo ha ricordato la stessa senatrice Lanzillotta nel suo intervento – è naturalmente quello di provare ad intervenire in maniera organica, strutturale e sistematica. Il Governo condivide questa necessità, così come l'urgenza di alcune riforme, tra cui la riforma del codice delle autonomie e, più in generale, una riforma che sostanzialmente, da un lato, riorganizzi il sistema degli enti locali e, dall'altro, lo semplifichi.

Da questo punto di vista anche ieri mattina, in occasione di un'audizione presso la Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, ci si è soffermati molto sulla necessità di mettere in campo dei provvedimenti e delle misure che vadano a ridisegnare sostanzialmente il sistema degli enti locali, soprattutto alla luce della crisi che stiamo attraversando e delle difficoltà che gli enti locali incontrano all'interno di questo contesto.

Vorrei quindi richiamare l'impegno assunto dal Governo a presentare al Parlamento, nei primi mesi del 2014, un provvedimento organico e sistematico, così com'è stato giustamente rivendicato in alcuni interventi. A questo proposito, ricordo che è stato costituito un gruppo di lavoro, insieme all'ANCI e all'UPI, per definire un insieme di norme, un articolato, che vada appunto a ridisegnare alcune parti del sistema, a restituire alcune certezze al sistema degli enti locali e, soprattutto, a rimettere un po' in ordine le cose.

Non è possibile pensare di avere un sistema degli enti locali che possa guardare avanti con ottimismo, se i bilanci di previsione, ad esempio, vengono approvati a novembre o a dicembre. È chiaro che il bilancio di previsione deve essere un atto di programmazione, per cui occorre restituire al sistema degli enti locali quelle certezze che lo mettano nelle condizioni di poter adottare strumenti importanti – qual è, appunto, un bilancio di previsione – all'inizio dell'esercizio.

Questo è lo sforzo che stiamo cercando di fare e che faremo con alcuni provvedimenti che porteremo all'attenzione del Parlamento nei primissimi mesi del nuovo anno. È un po' la risposta ad una domanda che ritengo legittima e che anche oggi, nel corso della discussione generale sul provvedimento al nostro esame, è emersa. Per questo ci impegniamo a dare quelle risposte che anche oggi ci sono state sollecitate.

Chiedo, infine, alla Commissione bilancio e ai colleghi del Senato la possibilità di prevedere una sospensione dei lavori per affrontare insieme tutta una serie di questioni che sono state sollevate e che, in

parte, sono trattate anche all'interno di alcune proposte emendative e subemendative.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni alla richiesta del Governo, la seduta è sospesa fino al termine della riunione della Conferenza dei Capigruppo, che è immediatamente convocata.

*(La seduta, sospesa alle ore 12,19, è ripresa alle ore 13,05).*

## **Presidenza del vice presidente GASPARRI**

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

La Conferenza dei Capigruppo ha approvato a maggioranza modifiche al calendario di questa settimana.

Nella seduta pomeridiana di oggi proseguirà l'esame del decreto-legge recante misure finanziarie urgenti in favore di Regioni ed enti locali.

Domani l'Assemblea si riunirà a partire dalle ore 9, senza sospensioni né orario di chiusura, per l'eventuale seguito della discussione del decreto-legge Regioni ed enti locali e per l'esame del decreto-legge in materia di IMU e Banca d'Italia.

Per consentire la conclusione dei provvedimenti d'urgenza entro questa settimana, è prevista – se necessario – una seduta anche nella giornata di venerdì, con inizio alle ore 9.

La ripartizione dei tempi per la discussione dei decreti-legge potrà tener conto di eventuali cessioni concordate tra i Gruppi.

Gli altri argomenti già previsti per questa settimana saranno esaminati in altra data.

Resta infine confermato quanto previsto per la discussione dei documenti finanziari.

CASINI (*PI*). Quindi?

PRESIDENTE. La previsione è che avverrà lunedì, perché la Camera, presidente Casini, sta ancora procedendo alle votazioni. Quindi, resta la previsione della discussione in Aula lunedì, confidando nei lavori della Commissione bilancio di sabato e domenica.

**Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni  
Discussione e reiezione di proposte di modifica**

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato a maggioranza – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche al calendario di questa settimana.

Mercoledì	18 dicembre	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-20,30)	} – Disegno di legge n. 1149 – Decreto-legge n. 126, misure finanziarie Regioni ed enti locali ( <i>Scade il 30 dicembre</i> ) – Disegno di legge n. 1188 – Decreto-legge n. 133, IMU e Banca d'Italia ( <i>Voto finale entro il 1° gennaio 2014</i> ) ( <i>Scade il 29 gennaio 2014</i> )
Giovedì	19 »	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9)	
Venerdì	20 »	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9) ( <i>se necessaria</i> )	
Lunedì	23 dicembre	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 10)	} – Disegni di legge nn. 1120-B e 1121-B – Legge di stabilità 2014 e Legge di bilancio 2014-2016 ( <i>Approvati dal Senato</i> ) ( <i>Ove modificati dalla Camera dei deputati</i> ) ( <i>Votazioni finali con la presenza del numero legale</i> )

Salvo i diversi termini che potrebbero essere comunicati in relazione ai tempi di trasmissione dei documenti finanziari dalla Camera dei deputati, le Commissioni permanenti dovranno presentare i propri rapporti alla Commissione bilancio entro le ore 13 di sabato 21 dicembre; la 5ª Commissione permanente riferirà all'Assemblea nella seduta di lunedì 23 dicembre.

Gli emendamenti ai disegni di legge finanziaria e di bilancio dovranno essere presentati entro le ore 13 di domenica 22 dicembre.

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1149  
(Decreto-legge n. 126, misure finanziarie Regioni ed enti locali)**

*(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)*

Relatore .....	1 h
Governo .....	1 h
Votazioni .....	1 h
<i>Gruppi 7 ore, di cui:</i>	
PD .....	1 h 32'
FI-PdL XVII .....	1 h
M5S .....	54'
NCD .....	41'
LN-Aut .....	31'
Misto .....	30'
PI .....	29'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI-MAIE .....	29'
GAL .....	28'
SCpI .....	26'
Dissenzienti .....	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1188  
(Decreto-legge n. 133, IMU e Banca d'Italia)**

*(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)*

Relatori .....	1 h
Governo .....	1 h
Votazioni .....	1 h
<i>Gruppi 7 ore, di cui:</i>	
PD .....	1 h 32'
FI-PdL XVII .....	1 h
M5S .....	54'
NCD .....	41'
LN-Aut .....	31'
Misto .....	30'
PI .....	29'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI-MAIE .....	29'
GAL .....	28'
SCpI .....	26'
Dissenzienti .....	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione dei disegni di legge  
nn. 1120-B e 1121-B  
(Stabilità 2014 e Bilancio 2014-2016)**

*(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)*

Relatori di maggioranza .....	1 h
Relatori di minoranza .....	1 h
Governo .....	1 h
Votazioni .....	2 h

*Gruppi 5 ore, di cui:*

PD .....	1 h 05'
FI-PdL XVII .....	43'
M5S .....	38'
NCD .....	29'
LN-Aut .....	22'
Misto .....	22'
PI .....	21'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI-MAIE .....	21'
GAL .....	20'
SCpI .....	19'
Dissenzienti .....	5'

TAVERNA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA (*M5S*). Signor Presidente, senza soffermarmi su quanto pensiamo circa l'utilizzo della decretazione d'urgenza da parte di questo Governo, che non riesce veramente a produrre altro, rimanendo sconvolti dal fatto che i temi IMU e Banca d'Italia siano stati così sapientemente messi insieme al fine di effettuare un ulteriore furto al popolo italiano, chiediamo cortesemente che il calendario venga così distribuito: giovedì mattina, considerando anche l'urgenza e le ripetute richieste da parte del Movimento 5 Stelle, venga calendarizzata la mozione di sfiducia al ministro Cancellieri; visto che vogliamo aiutarvi e non inserire due argomenti così difficili, posticipiamo a venerdì, differentemente da quanto era stato detto in Conferenza dei Capigruppo, la discussione della mozione per le dimissioni del vice ministro De Luca.

Crediamo che l'esame del decreto IMU, contenente anche il furto di Banca d'Italia, debba essere posticipato a gennaio, affinché gli italiani, costantemente tenuti impreparati rispetto a quanto questo Governo riesce a produrre e a quanto siamo riusciti a rubare al popolo italiano, vengano

correttamente informati dell'ulteriore furto che stanno subendo grazie a questo Governo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, riteniamo che il decreto IMU e Banca d'Italia avrebbe dovuto essere diviso almeno in due provvedimenti diversi. In Commissione, anche con la presentazione di emendamenti, avevamo chiesto lo stralcio (lo richiederemo per quanto riguarda la Banca d'Italia), perché non è possibile fare una riforma storica così importante, che avrà delle conseguenze estremamente pesanti, attraverso un decreto d'urgenza, tra l'altro approvato dal Governo il 30 novembre, sapendo perfettamente che c'erano di mezzo le feste di Natale. Pensiamo che non si possa esaminarlo in tempi così rapidi e brevi, in quanto vi è necessità che tutti i senatori abbiano conoscenza esatta e coscienza di quello che sono chiamati a votare. Per questo motivo, riteniamo che sarebbe necessario, Presidente (penso che oggi non ne termineremo la discussione), proseguire nella giornata di domani mattina l'esame del decreto enti locali. Inoltre, ho chiesto espressamente varie volte che si ripristinasse il giovedì pomeriggio la seduta dedicata al sindacato ispettivo, perché il Governo non risponde mai alle interrogazioni.

Pertanto la proposta alternativa di calendario è la seguente: l'esame del decreto IMU e Banca d'Italia sia spostato alla ripresa dei lavori dopo le festività natalizie, si prosegua domani mattina la discussione del decreto enti locali e il pomeriggio sia dedicato alla risposta alle interrogazioni.

CARRARO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, anche il Gruppo Forza Italia chiede che il provvedimento sull'IMU e sulla Banca d'Italia sia esaminato nel mese di gennaio. Ricordiamo che scade alla fine di gennaio.

È già stato usato un criterio assai discutibile nel ricorrere allo strumento del decreto-legge: si tratta di un provvedimento non solo importante, ma che presenta anche chiare caratteristiche ordinamentali, e non ricorrono le condizioni di necessità e urgenza previste dalla Costituzione. Chiedo pertanto almeno che il Senato lo esamini con un minimo di attenzione e non con la premura che c'è in questi giorni.

Sarebbe giustificatissimo che stessimo qui anche stanotte per un decreto-legge che scadesse il 30 dicembre, ma francamente, per un provvedimento così delicato e così importante, che scade alla fine di gennaio, obbligare il Senato a un *tour de force*, a non leggersi le carte e a non esaminare sembrerebbe un'assurdità. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. In ordine di presentazione, vi è prima la proposta della senatrice Taverna, che ha chiesto – lo ricordo all'Assemblea – di discutere domani mattina la mozione di sfiducia nei confronti del ministro della giustizia Cancellieri, di tenere venerdì mattina seduta sulla mozione per le dimissioni del vice ministro De Luca e, conseguentemente, che il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 133 del 2013 su IMU e Banca d'Italia sia discusso a gennaio.

Mi pare che la proposta della senatrice De Petris, nella sostanza, coincida.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). No, Presidente.

PRESIDENTE. Allora votiamo separatamente le proposte.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, vorrei un chiarimento ai fini della votazione. La proposta avanzata dalla Presidente del Gruppo Movimento 5 Stelle è molto articolata: sono sostanzialmente tre richieste di inserimento.

PRESIDENTE. È una proposta di modifica del calendario: la senatrice l'ha illustrata nella sua organicità.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Lo so bene. Tuttavia è articolata in tre nuovi oggetti: la mozione di sfiducia al ministro Cancellieri, la mozione per le dimissioni del vice ministro De Luca e il differimento della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 133 del 2013.

Vorrei chiedere, signor Presidente, se è possibile votare la proposta per parti separate.

PRESIDENTE. No, senatore Palma. Tenga conto che sul differimento dell'esame del decreto-legge su IMU e Banca d'Italia torneremo successivamente, con le proposte della senatrice De Petris e del senatore Carraro. Non si può votare per parti separate; tuttavia lei, in qualità di senatore, può avanzare una proposta di modifica del calendario.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Benissimo. Signor Presidente, chiedo l'inserimento nel calendario della mozione per le dimissioni del vice ministro De Luca.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori avanzata dalla senatrice Taverna.

**Non è approvata.**



SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvata.**

Passiamo alla votazione della proposta della senatrice De Petris, che tende a ripristinare il sindacato ispettivo domani pomeriggio, dopo la conclusione dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 126 del 2013, e discutere a gennaio il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 133 del 2013. (*Commenti del senatore Carraro*).

Senatore Carraro, questa proposta di fatto è analoga a quella che lei ha formulato, con la quale ha chiesto un differimento della trattazione del provvedimento su IMU e Banca d'Italia a gennaio, nulla proponendo però su domani pomeriggio, anche se immagino che non sia contrario allo svolgimento del sindacato ispettivo.

CARRARO (*FI-PdL XVII*). Va bene, Presidente.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea avanzata dalla senatrice De Petris.

**Non è approvata.**

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvata.**

A questo punto risulta assorbita la proposta di modifica avanzata dal senatore Carraro.

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, chiedo scusa, ma credo che ci sia stato un problema tecnico nel corso della votazione. Vorrei conoscere l'esito della controprova, se possibile.

PRESIDENTE. Per quanto mi riguarda, non avrei francamente problemi, ma la Presidenza non è tenuta a proclamare l'esito della controprova. Le assicuro comunque che può stare tranquillo: mi pare che il risultato fosse 136 a 114, secondo la mia memoria visiva.

Metto ora ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea avanzata dal senatore Palma, che tende ad inserire nella

seduta di giovedì pomeriggio o, nel prosieguo, venerdì mattina, a conclusione dell'esame del provvedimento recante misure finanziarie urgenti in favore di Regioni ed enti locali, che riprenderemo nella seduta pomeridiana, la mozione per le dimissioni del vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti, dottor De Luca.

**Non è approvata.**

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvata.**

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

L'esame del provvedimento recante misure finanziarie urgenti in favore di Regioni ed enti locali ed interventi localizzati nel territorio riprenderà nella seduta pomeridiana di oggi, alle ore 16,30.

Passiamo ora agli interventi di fine seduta, che pregherei i colleghi di svolgere nel rispetto dei tempi previsti.

### **Sulle famiglie italiane bloccate in Congo con i figli adottivi**

STEFANO (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, sono a sollecitare nuovamente la Presidenza, e, attraverso essa, i Ministri competenti per materia e il Governo tutto, sulla sorte delle 24 famiglie italiane bloccate in Congo.

A distanza di una settimana dal mio ultimo intervento in Aula su questo tema, è particolarmente grave il fatto che la situazione sia ancora in fase di stallo. Anzi, destano preoccupazione le parole del nostro ambasciatore a Kinshasa, il quale ha riferito che la direzione generale della migrazione congolese mostra massima chiusura su tale problema, consigliando alle coppie italiane il loro rientro in Italia senza bambini; e quelle ancora più gravi – io le considero tali – utilizzate dal ministro Kyenge lo scorso venerdì alla Camera rispondendo ad un'interpellanza urgente. Riporto testualmente: «Ho tenuto e continuo a tenere diretti contatti, formali ed informali, con autorità civili e religiose che in Congo possono avere qualche influenza sulle decisioni per superare le difficoltà e per facilitare l'attività della nostra diplomazia».

Ritengo questo inadeguato, irrispettoso e forse inaccettabile, perché – intendo ribadirlo in questa sede – queste coppie sono andate in Congo con

l'autorizzazione della CAI, non sono andate in Congo alla ventura o alla stregua di qualche illecito favore di associazioni di stampo privatistico per cui chissà quale prezzo avrebbero dovuto pagare.

Queste coppie hanno i documenti e i visti richiesti, certificazioni reali ed ufficiali siglate da entrambi gli organi competenti e riconosciuti dei due Paesi. Non si può sostenere che un'azione di *lobbying* sulle realtà locali esercitata da un Ministro della Repubblica italiana possa essere la strategia per questa crisi. Esiste il diritto e va rispettato, perseguito, applicato.

Chiedo quindi a lei, signor Presidente, di sensibilizzare l'intero Governo ad aprire finalmente un canale diretto con il presidente Kabila per la soluzione di questa non più tollerabile situazione e permettere anche ai nostri connazionali di festeggiare degnamente l'imminente Santo Natale qui, in Italia, e magari con i loro bambini. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Candiani*).

PRESIDENTE. Senatore Stefano, ci faremo interpreti di questa sua sollecitazione.

BENCINI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (*M5S*). Signor Presidente, intervengo sulla stessa problematica sulla quale è intervenuto il senatore Stefano; una questione urgente, se non urgentissima, che attende una rapida soluzione. Da più di un mese i giornali parlano di 24 famiglie adottive italiane, altri di 26 (non è ancora effettivamente accertato quante siano queste famiglie), bloccate nella Repubblica Democratica del Congo nell'impossibilità di tornare in Italia con quei bambini che la stessa giurisprudenza congolese riconosce come loro figli.

Le coppie italiane e i loro figli stanno vivendo una condizione inaccettabile. I genitori sono partiti per la Repubblica democratica del Congo dopo aver ricevuto il via libera il 7 novembre dagli enti autorizzati e fidandosi del sistema di adozioni italiano presieduto dalla ministra Kyenge. Ministra Kyenge che ha dichiarato di non aver incoraggiato alcuno a partire ma che, in qualità di presidente della Commissione per le adozioni internazionali (CAI), di ritorno da Kinshasa, agli inizi di novembre, aveva annunciato di aver raggiunto un'intesa con le autorità congolese e che la direzione generale delle migrazioni avrebbe confrontato con l'ambasciata la lista delle adozioni considerate «in regola» e per le quali quindi sarebbe stata rilasciata l'autorizzazione alla partenza. La Ministra si era assunta il merito di aver «sbloccato» la situazione e le coppie quindi sono partite per andare a prendere i loro bambini.

Un fraintendimento, forse? Cattiva comunicazione? Accordi non mantenuti? Non lo so. In ogni caso adesso la situazione è diventata critica. Mi è stato personalmente riferito di almeno un caso di malaria e quindi di condizioni igienico-sanitarie allarmanti.

Se sono in questa situazione è per la superficialità degli enti a cui per forza di cose si sono dovute affidare queste famiglie. Il blocco nella Repubblica Democratica del Congo è chiaramente un problema politico e noi pretendiamo che il nostro Governo si attivi ai suoi massimi livelli, anche e quantomeno, con l'invio di un proprio Ministro sul posto per verificare la situazione e far sentire ai nostri concittadini la vicinanza dello Stato.

La collega Laura Bignami ha depositato un'interrogazione ed ho visto che non è stata l'unica, giacché anche senatori di altri partiti, come il collega Lucherini, hanno depositato una interrogazione relativamente a questa problematica.

I nostri cittadini quindi non vogliono e non devono sentirsi abbandonati. Non hanno però apprezzato le parole della ministra Kyenge dello scorso venerdì 13 dicembre, alla quale hanno scritto una lettera di cui leggo un estratto: «Noi genitori, obbligati a restare in Repubblica del Congo, avremmo apprezzato enormemente un suo nuovo intervento qui, di persona. Purtroppo, nonostante la comprovata regolarità e completezza della nostra documentazione, la situazione sembra attualmente in una fase di stallo, che non ci consente un rientro in Patria con i nostri figli».

Non possiamo che unirci alla richiesta di questi genitori. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PAGLIARI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARI (*PD*). Signor Presidente, come firmatario di una interrogazione sulla questione credo giusto aggiungere la mia voce a quella dei colleghi che hanno parlato nuovamente di questo tema.

Non voglio aggravare i tempi della seduta e quindi non mi soffermerò a riprendere le considerazioni in fatto svolte dagli altri, desidero solo sottolineare che condivido la sollecitazione forte al Governo per una decisa presa in carico della questione e per la individuazione di un canale che possa dare risposte certe in questa situazione.

Credo sia evidente che questo è dovuto al nostro Paese e prima di tutto ai nostri concittadini: in questa situazione non possiamo non dimostrarci tempestivi nel definire un rapporto chiaro con la Repubblica Democratica del Congo.

GIOVANARDI (*NCD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*NCD*). Signor Presidente, avendo avuto occasione di presiedere per quasi quattro anni la Commissione per le adozioni internazionali so quanto complesso e articolato sia il problema legato ai rapporti con i tantissimi Paesi con i quali gli enti e la Commissioni hanno relazioni.

Naturalmente, non mi sento di addossare alcuna responsabilità in situazioni come questa che – lo ricordo ai colleghi – non dipendono né dal Governo italiano, né dalla Commissione né dagli enti ma da Paesi terzi. Grazie ad esperienze maturate da altri Paesi in precedenza sappiamo infatti che quando essi assumono una posizione autonoma e sovrana sui loro bambini (ricordo che la Repubblica Democratica del Congo ritiene che siano bambini congolese e non italiani), l'attività da svolgere per rivedere tali decisioni è molto difficoltosa.

Tre anni fa organizzammo un incontro con la delegazione congolese. Li portammo a Villa Doria Pamphili ed erano presenti i bambini e le famiglie. In quell'occasione abbiamo fatto toccare con mano alle autorità congolese quanto i loro bambini fossero ben trattati in Italia.

L'unica cosa che mi sento di dire è che il ministro Kyenge, che ha anche la particolarità di essere originaria di quel Paese, potrebbe effettivamente raccogliere l'invito a recarsi di nuovo (in verità, lo ha già fatto) in quel Paese per tentare, con un ennesimo tentativo del Governo italiano, di sbloccare la situazione.

Se, però, dopo essersi recata di nuovo nella Repubblica Democratica del Congo, non si dovesse riuscire nell'intento credo non si possa criminalizzare nessuno perché quando si ha a che fare con Paesi terzi le uniche armi che si hanno sono la diplomazia e la persuasione.

### **Per la calendarizzazione della mozione 1-00156**

FATTORI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FATTORI (*M5S*). Signor Presidente, colleghi senatori, oggi avanza una richiesta e per corroborare la mia richiesta mi rifarò al discorso per la fiducia di Enrico Letta e in particolare al passaggio sul populismo, che vado qui a rileggere: «Collegli,» dice Letta «la caratteristica distintiva dei populistici è inventare sempre un nemico contro il quale scaricare l'indignazione. Trasformarla in conflitto (...) serve ad evitare di dover rispondere con credibilità e serietà delle proprie azioni. Una politica forte della propria identità e dei propri ideali dialoga, discute, combatte, rispetta».

Lo sforzo di coerenza rispetto al dialogo e alla discussione che vi chiedo oggi è il rispetto delle regole interne: 75 giorni fa abbiamo depositato una mozione con sufficienti firme per una procedura abbreviata. Una mozione che parla di un tema importante, tanto caro anche al presidente Letta a quanto pare, visto che ha citato la tragedia della terra dei fuochi nel suo discorso dell'11 dicembre scorso.

La nostra mozione 1-00156 parla dell'emergenza rifiuti di Roma e magari sarebbe il caso di discuterla per evitare che sia troppo tardi, ammesso che non sia già troppo tardi.

L'articolo 157, comma 3, del Regolamento del Senato recita: «Qualora la mozione sia sottoscritta da almeno un quinto dei componenti del Senato, essa è discussa entro e non oltre il trentesimo giorno dalla presentazione», mentre qui ne sono passati più del doppio. «A tal fine il Presidente si avvale della facoltà di cui all'articolo 55, comma 6, fissando, se necessario, una seduta supplementare».

Come mai, dunque, questa pigrizia istituzionale quando si tratta del Movimento 5 Stelle? Siamo forse noi il nemico di cui parlava Enrico Letta? Dimostrateci che non siete voi i populisti. Orgogliosamente populistici siamo noi, voi dimostrateci che siete disposti al dialogo e al rispetto delle regole: calendarizzate la discussione urgente della nostra mozione. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

### **Per la risposta scritta ad un'interrogazione e per l'introduzione del reddito di cittadinanza**

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signor Presidente, anzitutto voglio sollecitare la risposta a un'interrogazione datata 18 luglio, la 4-00581, un atto importante che vuole far luce su alcuni incarichi e affidamenti professionali intervenuti nel Comune di Ercolano. È importante che i cittadini conoscano bene alcuni passaggi. Pertanto, stiamo chiedendo ai Ministri competenti di approfondire e fare luce. Si tratta dunque di un sollecito.

Inoltre, voglio farvi partecipi di alcune situazioni che ogni giorno capitano stando per strada, tra la mia gente, che in realtà è anche la vostra gente, perché sono italiani; si tratta di italiani che stanno in difficoltà. Cito dei nomi, che naturalmente sono inventati (ma le storie non lo sono). Bruno, sessantatreenne, non ha più lavoro, ha una moglie con il cancro che purtroppo per problemi burocratici – almeno a detta di Bruno – non riesce ad avere neanche la pensione. Cosa deve fare Bruno?

Poi, Giovanni, professionista, che purtroppo per suoi problemi e per la crisi in atto sta perdendo tutti i clienti e non riesce ad avere un ammortizzatore sociale. È un professionista.

Ancora, Giovanni (un altro Giovanni) è in mobilità, ma tra breve anche la mobilità finirà, e quindi lui non avrà più la possibilità di rientrare; ha 55 anni e sta tentando di entrare nel mondo del lavoro, ma nulla di fatto.

Nel disegno di legge di stabilità avete previsto soltanto 40 milioni – che rappresentano giusto il costo delle fotocopie della Camera dei deputati – per inserire finalmente in Italia il concetto, che noi stiamo portando avanti, di reddito di cittadinanza; ovviamente l'avete chiamato con un altro nome (non sia mai che si utilizzi qualcosa del Movimento 5 Stelle!), cioè reddito minimo garantito. Noi abbiamo il reddito di cittadinanza, che

comporta disponibilità pari a ben 20 miliardi – ripeto: 20 miliardi – e la 5ª Commissione ha perfino ritenuto che le coperture previste sono sufficienti e congrue, anche nel loro aspetto formale.

Allora io vi dico: quando vi svegliate, chiedeteci, chiedete delle informazioni ulteriori, discutiamone... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Può concludere la frase.

PUGLIA (*M5S*). Concludo (Presidente, avevo qualcosa anche per lei) sottolineando che dobbiamo introdurre, una volta per tutte, il reddito di cittadinanza in Italia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

### **Sulla privatizzazione della Banca d'Italia**

SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, non ho avuto la possibilità di prendere la parola, in quanto è intervenuto l'amico e collega di partito Carraro per esprimere la posizione del nostro Gruppo su un argomento delicatissimo, cioè sulla discussione del disegno di legge n. 1188. Abbiamo chiesto di rinviare l'esame di tale provvedimento a gennaio, per dare la possibilità ai parlamentari di prendere visione del testo e svolgere un lavoro nell'interesse della collettività.

La riflessione del collega Carraro e del Gruppo Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura si sposava con quanto proposto dai senatori dei Gruppi del Movimento 5 Stelle e Misto-SEL, cioè con la richiesta di rinviare l'esame del provvedimento per permettere – ripeto – ai parlamentari di prendere visione in modo completo del testo e capire perfettamente cosa si sta discutendo. Abbiamo verificato però che, a prescindere dai nostri colori politici, oggi si è delineata una presa di posizione ben chiara: la maggioranza ha votato contro tale richiesta e ha affermato che entro domani mattina si deve votare il disegno di legge di conversione del decreto-legge sull'IMU e sulla privatizzazione della Banca d'Italia.

Però, è bene che i cittadini, ma anche i parlamentari, ricordino un fatto importante. La privatizzazione della Banca d'Italia comincia con un Governo di sinistra, cioè con il Governo Amato; il secondo colpo lo dà Prodi, il terzo Letta. Vale a dire: a privatizzare integralmente la Banca d'Italia è un Governo di sinistra, quel Governo che dice in tutti i modi...

PRESIDENTE. Domani si svolgerà la discussione con orario illimitato, senatore Scilipoti.

SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). ...di tutelare gli interessi dei lavoratori e che sostiene che lo Stato viene prima degli interessi privati.

Oggi mi sono reso conto, con grande rammarico, che molti parlamentari che sino a ieri stavano seduti accanto a me nell'area di centrodestra intendono votare come la sinistra per la privatizzazione immediata della Banca d'Italia.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Scilipoti. Domani esamineremo il relativo provvedimento e potrà, dopo questa anticipazione e con un pubblico più numeroso, sostenere tesi incisive.

SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). Domani avremo la possibilità di discutere, di spiegare tutti i passaggi e capire... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,38*).



## Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Abbado, Bubbico, Ciampi, Collina, De Pietro, De Poli, Guerra, Messina, Minniti, Monti, Naccarato, Orellana, Orru', Piano, Pinotti, Ruta, Saggese, Sposetti, Stucchi, Turano e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Marcucci, per attività della 7ª Commissione permanente (*dalle ore 11*); Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

### **Gruppi parlamentari, nuova denominazione**

Il senatore Gianluca Susta, con lettera in data 11 dicembre 2013, ha comunicato che il Gruppo parlamentare da lui presieduto ha modificato la sua denominazione da «Scelta Civica con Monti per l'Italia» a «Scelta Civica per l'Italia».

### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

Senatori Manconi Luigi, Ferrara Elena, Di Giorgi Rosa Maria, Micheloni Claudio, D'Adda Erica, Favero Nicoletta, Maturani Giuseppina, Russo Francesco, Cirinnà Monica, Ruta Roberto, Scavone Antonio Fabio Maria, Padua Venera, Valentini Daniela, Dalla Zuanna Gianpiero, Lumia Giuseppe, Lo Giudice Sergio, Serra Manuela, Amati Silvana, Borioli Daniele Gaetano, Scalia Francesco, Granaiola Manuela, Silvestro Annalisa, Gotor Miguel, Verducci Francesco, Rossi Gianluca, Palermo Francesco, Corsini Paolo, Cuomo Vincenzo, Tomaselli Salvatore, Pezzopane Stefania, Orrù Pamela Giacomina Giovanna  
Istituzione della Giornata nazionale per la memoria dei migranti vittime del mare (1203)  
(presentato in data 25/11/2013).

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

La senatrice Pezzopane ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00523 del senatore Stefano e della senatrice Petraglia.

La senatrice Bottici ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01306 della senatrice Moronese ed altri.

La senatrice Bencini ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01346 della senatrice Bignami ed altri.

I senatori Caleo e Fabbri hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01357 del senatore Stefano ed altri.

### Mozioni

STEFANO, DE PETRIS, D'ONGHIA, BRUNI, CERVELLINI, URAS, PETRAGLIA, DE CRISTOFARO, BAROZZINO. – Il Senato,

premesso che:

il decreto ministeriale 9 agosto 2013, n. 713, recante «Criteri e contingente assunzionale delle Università statali per l'anno 2013», che ha definito la distribuzione del contingente di risorse, espresso in termini di punti organico, riportati nella tabella 1 allegata, ha determinato un'evidente disparità di trattamento fra gli atenei, condannando il sistema universitario meridionale ad un destino di marginalità e insignificanza;

i decreti attuativi del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca di attribuzione di punti organico non tengono in alcun modo conto delle cessazioni intervenute nelle singole università nei periodi precedenti, ripartendo i punti organico spalmandoli sull'intero «sistema delle università statali», col risultato che alcune università, soprattutto quelle meridionali, possono assumere in una percentuale irrisoria rispetto alle quote alle stesse singolarmente spettanti, come previste nel comma 13 dell'articolo 66 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, la cui efficacia è stata depotenziata, determinando l'attuale insostenibile situazione, con l'introduzione, con l'art. 14, comma 3, del decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012, del comma 13-*bis* allo stesso decreto;

il 23 ottobre 2013 il Consiglio universitario nazionale così si esprimeva, relativamente alla ripartizione dei punti organico 2013: con tali criteri si favoriscono «in maniera considerevole gli Atenei che si trovano in una situazione economico-finanziaria molto solida, andando però a penalizzare un ampio numero di Atenei che si trovano in una situazione combinata di costo del personale e indebitamento comunque ritenuta positiva dallo stesso decreto legislativo n. 49 del 2012, (...) auspica di poter giungere a un momento di confronto fattivo con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca al fine di individuare possibili percorsi correttivi volti ad attenuare gli effetti palesemente sperequativi conseguenti all'applicazione dell'attuale modello di ripartizione»;

la mozione congiunta dei rettori delle università di Puglia e Molise sugli ulteriori tagli alle risorse finanziarie assegnate agli atenei del Sud, afferma che «la distribuzione dei punti organico oscilla dal 6,84 per cento al 213 per cento del *turnover* degli stessi atenei»;

gli indicatori utilizzati per il computo dei punti organico, basati sul rapporto tra le entrate complessive delle università, tra cui la contribuzione studentesca, e i costi fissi sono molto condizionati dal contesto socio-economico di ubicazione dei singoli atenei tenendo conto, in particolare, dell'elevato numero di studenti in condizioni di disagio che fruiscono di esenzioni o riduzioni della tassazione. Di conseguenza, anche alla luce dei cospicui tagli al Fondo di funzionamento ordinario (FFO) delle università, già effettuati negli anni precedenti, non sarà più possibile garantire uniformemente su tutto il territorio nazionale *standard* qualitativi per consentire ai cittadini di fruire dello stesso diritto all'istruzione ed alla conoscenza, violando in tal modo il principio di uguaglianza;

ai fini della distribuzione di punti organico tra le differenti università, l'utilizzo di indicatori legati al bilancio di ateneo determina inevitabilmente un collegamento con la contribuzione studentesca e con la sua entità: tale parametro si scontra, in generale, con la difficile situazione economica del Paese e, in particolare, con quella delle aree socio-economiche più deboli;

l'articolo 8, comma 11, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 9 aprile 2001, nell'intento di assicurare l'effettiva fruizione del diritto allo studio costituzionalmente sancito, prevede che il Ministro definisca, nell'ambito delle quote aggiuntive per la parte premiale del FFO, specifici incentivi che tengano conto dell'impegno degli atenei nelle politiche per il diritto allo studio, con particolare riferimento all'incremento del numero degli esonerati totali rispetto all'anno accademico 2000/2001, all'esonero dalla tassa di iscrizione e dai contributi universitari degli studenti idonei non beneficiari di borsa di studio e dei contributi per la mobilità internazionale;

considerato che:

nel rapporto, approvato dalla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato il 30 ottobre 2013, «si auspica che la distribuzione delle poche risorse disponibili per il rimpiazzo delle cessazioni non penalizzi pesantemente intere aree del paese aggravando gli squilibri territoriali proprio in un campo strategico come l'alta formazione e la ricerca»;

la discrezionalità nell'attribuzione dei criteri per la definizione dei punti organico 2013, che determina un'eccessiva esiguità del contingente assunzionale destinato agli atenei del Sud, impedirà di fatto gli atenei meridionali di poter assumere i propri migliori scienziati e docenti, mentre di contro altri atenei potrebbero contare su un *surplus* di punti organico con l'effetto inevitabile di costringere alcuni atenei meridionali alla chiusura o, in alternativa, determinarne un declassamento ad università di «serie B», impegna il Governo:

1) a modificare il decreto ministeriale 9 agosto 2013, n. 713, prevedendo un costo *standard* unitario di formazione per studente, da determinarsi anche in riferimento ai «differenti contesti economici, territoriali e infrastrutturali in cui opera ogni singolo ateneo», come previsto dall'art. 8 del decreto legislativo n. 49 del 2012, prevedendo altresì l'introduzione di

un correttivo al riparto delle risorse, avendo riguardo agli imprescindibili indici di deprivazione sociale elaborati dall'Istat;

2) a ripristinare la cosiddetta clausola di salvaguardia con cui nel 2012 è stato previsto, per ogni università, al massimo il 50 per cento dei punti organico relativi alle cessazioni dei rapporti di lavoro dell'anno precedente (art. 2, comma 1, lettera *a*), del decreto ministeriale n. 297 del 2012), in piena conformità con la vigente normativa (art. 7, comma 6, del decreto legislativo n. 49 del 2012);

3) ad applicare la finora disattesa disposizione, recata dall'art. 8, comma 11, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 9 aprile 2001, nell'intento di assicurare l'effettiva fruizione del diritto allo studio costituzionalmente sancito;

4) a introdurre la disposizione, già vigente in materia sanitaria dal 2004 al 2010, per effetto della quale le spese del personale docente e tecnico-amministrativo in regime di convenzione con il Sistema sanitario nazionale sono state ricomprese solo per due terzi tra quelle fisse obbligatorie di ateneo (per il 2004, art. 5, comma 2, del decreto-legge n. 97 del 2004, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 143 del 2004), considerando che i docenti dei dipartimenti di Medicina, oltre alla ricerca scientifica e didattica, svolgono un'importantissima funzione di assistenza sanitaria a beneficio dell'intera collettività.

(1-00194)

STEFANO, DE PETRIS, D'ONGHIA, BRUNI, CERVELLINI, URAS, PETRAGLIA, DE CRISTOFARO, BAROZZINO. – Il Senato,

premesso che:

il sistema agroalimentare italiano è una delle più importanti risorse da salvaguardare e potenziare perché rappresenta l'eccellenza dei nostri territori, essendo non solamente un settore destinato alla produzione di alimenti, ma anche identificando un patrimonio unico di valori e tradizioni di cultura e qualità di notevoli potenzialità;

il valore della produzione agroalimentare può essere tutelato solo attraverso la promozione della qualità, della tracciabilità degli alimenti e dall'ampliamento delle informazioni ai consumatori, anche al fine di contrastare il dilagare delle pratiche commerciali sleali e di contraffazione dei prodotti agroalimentari;

analizzando il comparto dell'agroalimentare italiano a livello sia nazionale che internazionale, emerge il dato che ad essere maggiormente premiato è il prodotto genuino; infatti, le cifre dicono che il comparto agroalimentare vale più del 15 per cento di prodotto interno lordo nazionale e ogni anno arriva a muovere 245 miliardi di euro fra consumi, *export*, distribuzione ed indotto;

la quota del *made in Italy* destinata all'esportazione, secondo i dati forniti dalla Confederazione italiana agricoltori, nel 2012 ha raggiunto una percentuale *record* del 20 per cento. Ad essere maggiormente presenti sul mercato sono i prodotti tipici e di qualità certificata;

L'Italia vanta il primato, fra i Paesi dell'Unione europea, di una tutela della qualità delle produzioni agroalimentari elevata: si pensi che l'Italia ha il maggior numero di prodotti a marchio registrato come la denominazione d'origine protetta (DOP), l'indicazione geografica protetta (IGP) e la specialità tradizionale garantita (STG), che sono oggetto di numerosi e sofisticati tentativi di contraffazione;

il 25 settembre 2013 la Camera dei deputati ha nuovamente istituito, nell'intento di proseguire il lavoro istruttorio svolto nel corso della XVI Legislatura, una Commissione d'inchiesta sui fenomeni della contraffazione, della pirateria in campo commerciale e del commercio abusivo;

la XIII Commissione (Agricoltura) della Camera ha iniziato l'esame di talune proposte sul tema dell'obbligatorietà dell'indicazione di origine della materia agricola nell'etichetta, del coordinamento e rafforzamento dei controlli per la tutela dei prodotti agricoli di qualità, nonché della promozione di prodotti provenienti da «filiera corta» o a «chilometro zero»;

in merito all'indicazione in etichetta dell'origine del prodotto, gli interventi del legislatore italiano si sono scontrati nel corso degli anni con l'impostazione, ancora prevalente in sede europea, tendente a ritenere incompatibile con il mercato unico la presunzione di qualità legate alla localizzazione nel territorio nazionale di tutto o di parte del processo produttivo di un prodotto alimentare. Rispetto a tale principio hanno fatto eccezione solo le regole relative alle denominazioni di origine DOP e alle indicazioni di provenienza IGP;

per i restanti prodotti alimentari è stato sinora fissato il principio che l'indicazione del luogo d'origine o di provenienza possa essere resa obbligatoria solo nell'ipotesi che l'omissione dell'indicazione stessa possa indurre in errore il consumatore circa l'origine o la provenienza effettiva del prodotto alimentare (art. 3 della direttiva 2000/13/CE, recepito dall'art. 3 del decreto legislativo n. 181 del 2003 che ha modificato il decreto legislativo n. 108 del 1992). Il principio è stato confermato anche con il regolamento (UE) n. 1169/2011 che, in sostituzione della precedente direttiva, ha, tuttavia, esteso a talune carni l'obbligo di indicarne l'origine (art. 26, par. 2);

il legislatore nazionale ha tradizionalmente attribuito, invece, grande rilievo alla possibilità di definire una legislazione che consentisse di indicare l'origine nazionale della produzione agroalimentare. La produzione nazionale alimentare è considerata una delle eccellenze, e, pertanto, il suo legame territoriale è stato ritenuto costantemente elemento di pregio, quindi degno di segnalazione al consumatore anche per le produzioni che non fossero «a denominazione protetta»;

con l'approvazione dell'articolo 1-*bis* del decreto-legge n. 157 del 2004, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 204 del 2004, venne introdotto per la prima volta l'obbligo generalizzato di indicare il luogo di origine della componente agricola incorporata in qualsiasi «prodotto alimentare», trasformato e non trasformato. Alla luce, tuttavia, della legislazione europea, la circolare del 1º dicembre 2004 del Ministero delle poli-

tiche agricole rilevò che il decreto-legge «conteneva molteplici principi e disposizioni richiedenti una corretta interpretazione»; pertanto non potevano ritenersi immediatamente operative le disposizioni sull'indicazione obbligatoria in etichetta dell'origine dei prodotti;

nella XVI Legislatura, la Commissione Agricoltura della Camera, in sede legislativa, nel corso della seduta del 18 gennaio 2011 ha approvato all'unanimità la legge n. 4 del 3 febbraio 2011 in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari. Il testo della legge risulta, pertanto, incentrato sull'esigenza di promuovere il sistema produttivo nazionale nel quale la qualità dei prodotti è frutto del legame con i territori di origine, e sulla pari necessità di trasmettere al consumatore le informazioni sull'origine territoriale del prodotto, alla base delle dette qualità. Il fine di assicurare una completa informazione ai consumatori è, infatti, alla base delle norme (artt. 4 e 5) che dispongono l'obbligo, per i prodotti alimentari posti in commercio, di riportare nell'etichetta anche l'indicazione del luogo di origine o di provenienza. Specificatamente, per i prodotti alimentari non trasformati, il luogo di origine o di provenienza è il Paese di produzione dei prodotti; per i prodotti trasformati la provenienza è da intendersi come il luogo in cui è avvenuta l'ultima trasformazione sostanziale, il luogo di coltivazione e allevamento della materia prima agricola prevalente utilizzata nella preparazione o nella produzione. L'etichetta deve altresì segnalare l'eventuale utilizzazione di ingredienti in cui vi sia presenza di organismi geneticamente modificati (Ogm), dal luogo di produzione iniziale fino al consumo finale. Le norme, che demandano sostanzialmente alle Regioni l'attività di controllo, sono peraltro rafforzate da disposizioni sanzionatorie (così il comma 10 dell'articolo 4), che prevedono l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria compresa fra 1.600 e 9.500 euro per i prodotti non etichettati correttamente. Le modalità applicative dell'indicazione obbligatoria d'origine sono state demandate a decreti interministeriali chiamati a definire, all'interno di ciascuna filiera alimentare, quali prodotti alimentari saranno assoggettati all'etichettatura d'origine;

i decreti attuativi non sono stati a tutt'oggi emanati da parte dei Ministeri delle politiche agricole e dello sviluppo economico, proprio a causa della difficile applicazione dell'asserita «obbligatorietà» dell'indicazione di provenienza, laddove le norme europee prevedono, allo stato, solo regimi «facoltativi». Le disposizioni nazionali non possono, infatti, essere coerenti con la normativa approvata dall'Europa che, prima con la direttiva 2000/13/CE, poi con il regolamento (UE) n. 1169/2011, ha disciplinato le modalità e i contenuti informativi da trasmettere ai consumatori. In particolare l'articolo 26 stabilisce le condizioni e le modalità dell'indicazione del Paese d'origine o luogo di provenienza degli alimenti; l'articolo 45 regola poi la procedura con la quale le norme nazionali devono essere notificate alla Commissione europea e agli altri Stati membri;

per sollecitare l'attuazione dell'articolo 4 della legge n. 4 del 2011, e, quindi, l'introduzione dell'obbligo di indicazione dell'origine del prodotto nell'etichetta, sul finire della XVI Legislatura è stato presentato

un disegno di legge, approvato dal Senato e trasmesso alla Camera (atto Camera 5559), nel quale si stabiliva, tra l'altro, che i decreti attuativi dovessero essere adottati entro 2 mesi dall'entrata in vigore del provvedimento. La fine anticipata della Legislatura non ha consentito la conclusione dell'*iter* parlamentare;

recentemente l'Unione europea ha apportato, in tema di indicazioni, delle modifiche al regime di etichettatura dei prodotti agroalimentari. In particolare, il regolamento (UE) n. 1169/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio, relativo alla fornitura d'informazioni sugli alimenti ai consumatori ha modificato la precedente normativa, al fine di semplificarla e migliorare il livello d'informazione e di protezione dei consumatori europei. Le nuove disposizioni, di cui è prevista l'entrata in vigore dal 13 dicembre 2014 (ad eccezione delle disposizioni relative all'etichettatura nutrizionale che entreranno in vigore a partire dal 13 dicembre 2016), rispondono alla necessità di aumentare la chiarezza e la leggibilità delle etichette. Il regolamento si applica a tutti gli operatori del settore alimentare in tutte le fasi della catena e a tutti gli alimenti destinati al consumo finale, compresi quelli forniti dalle collettività (ristoranti, mense, *catering*) e quelli destinati alla fornitura delle collettività. Esso introduce alcune novità di rilievo, quali l'obbligo di indicare la provenienza e l'origine dei prodotti, la leggibilità dell'etichetta, e consente agli Stati membri di adottare «disposizioni ulteriori» (art. 39 del regolamento) per specifici motivi: protezione della salute pubblica e dei consumatori, prevenzione delle frodi, repressione della concorrenza sleale, protezione dei diritti di proprietà industriale e commerciale e tutela delle indicazioni di provenienza e denominazioni di origine controllata. Lo Stato membro che voglia introdurre un provvedimento nazionale dovrà notificare il progetto alla Commissione europea e attendere 3 mesi per approvarlo, salvo parere negativo della stessa;

l'esigenza di una ricomposizione tra le regole del mercato interno comunitario e la protezione della qualità delle produzioni locali è stata esplicitata nella risposta fornita dal Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali *pro tempore* ad una serie di interrogazioni presentate sull'argomento durante la seduta del 20 settembre 2012 nell'Aula del Senato, in cui ha affermato che: «Occorre tener presente che la legge n. 4 del 2011 sull'etichettatura dei prodotti agroalimentari si inserisce in un quadro normativo regolato a livello sovrastante dall'Unione europea e che quindi la redazione dei decreti attuativi pone problemi di compatibilità con la normativa comunitaria vigente». Il Ministro ha annunciato, in tale occasione, di aver predisposto il decreto attuativo per il settore lattiero-caseario (sul latte a lunga conservazione, UHT, pastorizzato microfiltrato e latte pastorizzato ad elevata temperatura), il più importante segmento di mercato tra quelli nei quali non è già in vigore un obbligo di indicazione dell'origine e che sarebbe stato di prossima definizione un altro decreto per le carni lavorate. Il processo si è poi interrotto perché la Commissione europea, comunicatole lo schema di decreto per il settore lattiero-caseario, con decisione del 28 agosto 2013 (C(2013) 5517), ha ritenuto che le giu-

stificazioni fornite dall'Italia, legate all'esigenza comunitaria di protezione degli interessi dei consumatori e di prevenzione e repressione delle frodi, non risultassero sufficientemente dimostrabili;

la Commissione Agricoltura della Camera dei deputati ha ripreso nel corso della XVII Legislatura la problematica in esame inserendo in calendario l'esame di due proposte di legge (atti Camera 1173 e 427) le quali intervengono nuovamente proprio sul problema dei tempi di emanazione dei decreti attuativi della legge n. 4 del 2011, prevedendo, anche in questo caso, che gli stessi siano emanati entro il termine perentorio di 2 mesi dalla data di entrata in vigore delle medesime proposte di legge;

numerose associazioni, fondazioni e realtà legate al mondo agricolo hanno già introdotto delle proposte utili a facilitare la lettura in etichetta da parte del consumatore e rendere il prodotto immediatamente visibile;

inoltre, accanto alle indicazioni previste dalla legge, è da considerare la possibilità di avvalersi dell'«etichetta narrante», che fornisce informazioni precise sui produttori, sulle loro aziende, sulle varietà vegetali o le razze animali impiegate, sulle tecniche di coltivazione, allevamento e lavorazione, sul benessere animale, sui territori di provenienza e sul dato di non utilizzare pesticidi in dosi massicce, con limiti e regolamentazioni conformi, anche se non certificate, ai disciplinari dell'agricoltura biologica o biodinamica. Le aziende che non si certificano biologiche, ma adottano tale etichetta sono sottoposte a controlli da parte delle autorità competenti per dimostrare la veridicità delle informazioni riportate nella stessa etichetta;

il 19 giugno 2013 il Dipartimento della salute britannico ha annunciato l'introduzione di un nuovo sistema volontario di etichettatura nutrizionale basato sulla colorazione semaforica (verde-giallo-rosso) del *packaging* dei prodotti alimentari sulla base del contenuto di sale, zucchero, grassi e grassi saturi presente in 100 grammi di prodotto, che ha destato molte critiche e disapprovazioni;

lo schema inglese del «semaforo» si basa sulla schedatura degli alimenti: verde uguale cibo «buono», rosso uguale cibo «cattivo», mettendo a rischio i prodotti di qualità e non considerando il fatto che non esistono cibi «buoni» o «cattivi» ma solo regimi alimentari corretti o scorretti;

schedare cibi e bevande in questo modo, a parere dei firmatari del presente atto di indirizzo, è pericoloso e fuorviante, perché si offre al consumatore soltanto un'informazione parziale ed erronea che non tiene più conto della dieta complessiva e soprattutto non considera il regime alimentare nel suo insieme e, quindi, il modo in cui gli alimenti vengono integrati fra loro;

il Governo britannico, peraltro, non ha notificato all'Unione europea l'introduzione del nuovo sistema di etichettatura;

contro l'introduzione di questo sistema si sono espresse le maggiori sigle dei produttori alimentari italiani e anche associazioni di altri Paesi, in particolare del sud Europa;



ovviamente, questo scenario vede penalizzati innanzitutto i prodotti alla base della dieta mediterranea, il cui valore come «patrimonio immateriale dell'umanità» è stato ufficialmente riconosciuto dall'Unesco nel 2010: un vero attacco alla tradizione agroalimentare del Sud;

al fine di verificare la compatibilità del sistema di etichettatura nutrizionale inglese con la normativa europea e per la tutela dei prodotti agroalimentari italiani, la XII Commissione (Affari sociali) e la XIII Commissione (Agricoltura) della Camera dei deputati hanno adottato una risoluzione unitaria (8-00018) in data 23 ottobre 2013;

in data 4 dicembre 2013 la Coldiretti ha promosso una forte campagna di protesta e sensibilizzazione nei confronti delle istituzioni governative italiane ed europee per il continuo e spregiudicato attacco da parte di altri Paesi europei al *made in Italy* nell'agroalimentare. La protesta è consistita con il blocco dei TIR, sul passo del Brennero, provenienti dall'Austria, che trasportavano prodotti agroalimentari con l'etichettatura *made in Italy*, i cui prodotti agroalimentari non erano stati prodotti in Italia. Si pensi che l'uso improprio del marchio *made in Italy*, conosciuto come *italian sounding*, costa al nostro sistema di impresa del settore primario oltre 60 miliardi di euro di perdite all'anno,

impegna il Governo:

1) a promuovere in sede comunitaria le idonee iniziative al fine di poter consentire al nostro Paese di tutelare il *made in Italy* con un sistema di etichettatura dei prodotti agroalimentari che consenta di salvaguardare la biodiversità agroalimentare nella sua interezza culturale;

2) ad avviare nelle opportune sedi europee tutte le trattative politico-istituzionali al fine di veder riconosciuta all'Italia la possibilità di utilizzare le «disposizioni ulteriori» stabilite dall'articolo 39 del regolamento (UE) n. 1169/2011 per specifici motivi quali la protezione della salute pubblica e dei consumatori, la prevenzione delle frodi, la repressione della concorrenza sleale, la protezione dei diritti di proprietà industriale e commerciale, nonché la tutela delle indicazioni di provenienza e denominazioni di origine controllata;

3) a procedere speditamente all'emanazione dei decreti attuativi della legge n. 4 del 2011 affinché si possa applicare l'obbligatorietà dell'indicazione di provenienza, laddove le norme europee prevedono, allo stato, solo regimi «facoltativi»;

4) ad assumere le opportune iniziative con la Commissione europea sulla compatibilità del sistema di etichettatura inglese («etichettatura semaforica») con la normativa europea relativa alle indicazioni nutrizionali degli alimenti, in particolare con i criteri previsti dall'articolo 35 del citato regolamento, sul rispetto da parte del Governo inglese dell'obbligo di previa notifica previsto per l'introduzione di nuove regolamentazioni in materia di etichettatura;

5) a chiedere alle autorità europee la sospensione del sistema di «etichettatura semaforica» della Gran Bretagna in quanto il sistema si basa su considerazioni che non tengono conto del *mix* di alimenti che quotidianamente forniscono i nutrienti di cui l'essere umano ha bisogno, ma si

basa su criteri di definizione e indicazione apodittici e privi di qualsivoglia dato empirico, posto che tutto questo distrugge la caratteristica principale dei prodotti agroalimentari italiani che hanno quale «*humus organolettico*» la biodiversità del territorio nazionale;

6) a tutelare in ogni modo l'immagine e il valore culturale ed economico dell'*export* agroalimentare dei prodotti *made in Italy*, evitando che i sistemi di etichettatura volontaria vengano utilizzati a fini discriminatori e distorsivi del mercato nei confronti delle imprese agricole e agroalimentari italiane;

7) a farsi garante ed essere attore attivo nelle campagne di sensibilizzazione contro le contraffazioni dei prodotti italiani attraverso le sedi estere della televisione pubblica nazionale, promuovendo in modo più incisivo il vero *made in Italy*;

8) a difendere e tutelare giuridicamente il valore indisponibile e immateriale della «dieta mediterranea» quale patrimonio dell'umanità così come dichiarato nel 2010 dall'Unesco;

9) a rafforzare il sistema normativo vigente, di carattere amministrativo e fiscale, che rende possibile la tracciabilità dei passaggi in tutte le fasi della filiera, anche sotto il profilo della sicurezza alimentare;

10) a mantenere, in particolare, la disposizione che obbliga i produttori agricoli «minimi» alla comunicazione annuale dell'elenco «clienti-fornitori», che, nel far emergere dall'anonimato un valore della produzione commercializzata di 3 miliardi di euro, costituisce un efficace strumento di lotta all'evasione fiscale e alla contraffazione;

11) a prevedere l'introduzione nell'etichettatura dell'indicazione facoltativa di qualità denominata «prodotto di fattoria», finalizzata ad agevolare nell'etichettatura la comunicazione delle proprietà dei prodotti agricoli e di prima trasformazione immessi in commercio direttamente al consumatore finale da parte dei soggetti di cui all'art. 2135 del codice civile.

(1-00195)

### Interpellanze

GIOVANARDI, SACCONI, BIANCONI, CHIAVAROLI, MANCUSO, PAGANO, FORMIGONI, AIELLO, DI GIACOMO, D'ASCOLA, DALLA TOR, CONTE, GUALDANI, COMPAGNA, BILARDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in applicazione della direttiva 2000/43/CE il decreto legislativo n. 215 del 2003 ha dato attuazione del nostro ordinamento del «principio della parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica»;

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 dicembre 2003 è stato costituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri l'UNAR (Ufficio nazionale anti discriminazioni razziali) che deve garantire «parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza e l'origine etnica»;

tale ufficio secondo il decreto deve operare «in piena autonomia di giudizio e in condizioni di imparzialità»;

a giudizio degli interpellanti senza nessuna norma di legge che lo preveda l'UNAR ha allargato la sua competenza anche alle persone LGBT (lesbiche, *gay*, bisessuali, transessuali e *transgender*);

tale ufficio opera avvalendosi di un gruppo nazionale di lavoro nominato con decreto direttoriale del 20 novembre 2012, costituito da 29 associazioni che raggruppano gli omosessuali italiani: comitato provinciale Arcigay «Chimera Arcobaleno» di Arezzo; Ireos – centro servizi autogestito comunità «Queer»; Arcigay; comitato provinciale Arcigay «Ottavio Mai» di Torino; Agedo; Parks – Liberi e uguali; Equality Italia rete trasversale per i diritti civili; Ala Milano *onlus*; Arci Gay\_Lesbica Omphalos; Polis aperta; Di'gay project – DGP; circolo culturale omosessuale «Mario Mieli»; Gay center/Gay help line; Famiglie arcobaleno; Arcilesbica associazione nazionale; Rete genitori rainbow; Shake LGBTE; circolo culturale Maurice per la comunità GLBT; associazione Icaro *onlus*; circolo Pink; Cgil nuovi diritti; Movimento identità transessuale; associazione radicale Certi diritti; avvocatura per i diritti LGBTI Rete Lenford; Gay.NET; I Ken; Consultorio transgenere; Libellula; Gay LIB;

in collaborazione con tali associazioni di parte, l'UNAR ha emanato un documento intitolato «Strategia nazionale per la prevenzione ed il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere (2013-2015)» pubblicato sul sito della Presidenza del Consiglio dei ministri sotto l'egida del Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza e del Ministro per l'integrazione. Tale strategia è stata arricchita ultimamente (il 13 dicembre 2013) da un ulteriore documento, sempre pubblicato sul sito della Presidenza del Consiglio dei ministri, destinato ai giornalisti, conosciuto come «Comunicare senza pregiudizi», a giudizio degli interpellanti senza precedenti se non al tempo delle veline del Ministro della cultura popolare in epoca fascista, nel quale si propongono 10 punti di cui tener conto quando si tratta di argomenti LGBT, con incredibili e sconcertanti disposizioni che il giornale dei vescovi italiani ha bollato come «il decalogo che rovescia la realtà», come si apprende da un articolo di «Avvenire» del 17 dicembre,

si chiede di sapere:

a quale titolo l'UNAR si interessi delle persone LGBT che certamente non rientrano nel novero di coloro che possono essere discriminati per ragioni di razza o di origine etnica;

quale credibilità il Governo attribuisca a documenti che lungi dall'essere «imparziali» sono frutto del lavoro e dei pregiudizi di parte delle associazioni militanti per i diritti delle persone omosessuali;

se non intenda chiarire che questi documenti, pubblicati sul sito della Presidenza del Consiglio dei ministri non rappresentino l'orientamento del Governo e pertanto debbano essere rimossi da tale sede.

(2-00104)

### Interrogazioni

MANCONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il cittadino tunisino Hassen T., nato il 19 gennaio 1985, è arrivato in Italia nel 2011 e, avendo svolto attività di lavoro irregolare e detenendo i requisiti per poter accedere alla procedura di emersione dei rapporti di lavoro in nero, riservata ai cittadini extracomunitari, ha presentato apposita istanza alla Prefettura di Ragusa ed è attualmente in attesa di risposta;

secondo quanto riportato dallo stesso interessato, il 5 agosto 2013 egli avrebbe subito un'aggressione ingiustificata da parte di due agenti delle forze dell'ordine Italiane mentre veniva accompagnato al CIE di contrada Pian del lago a Caltanissetta;

durante il tragitto verso il centro, infatti, l'autovettura delle forze dell'ordine avrebbe avuto un guasto, motivo per il quale i due agenti e Hassen si sarebbero fermati e quest'ultimo sarebbe stato ammanettato e lasciato dentro l'autovettura con i finestrini chiusi;

a causa delle condizioni climatiche, la temperatura raggiunta all'interno dell'autovettura avrebbe provocato uno stato di malessere ad Hassen, il quale, una volta liberato dalle manette, si sarebbe precipitato fuori dal mezzo onde evitare di soffocare e, proprio in quel momento, sarebbe stato aggredito dagli agenti con calci, pugni e uso dello sfollagente;

il successivo 6 agosto Hassen è stato infatti trasportato presso il presidio ospedaliero di Caltanissetta «S. Elia», ricoverato nell'unità operativa di chirurgia generale per una lesione perianale e trattato chirurgicamente lo stesso giorno;

dopo un ricovero di 20 giorni Hassen ha ottenuto un permesso di soggiorno per cure mediche dalla Questura di Caltanissetta;

poiché lo stato di malessere continuerebbe a sussistere, il 10 settembre Hassen si è recato presso il pronto soccorso dell'ospedale civile di Ragusa, dove la diagnosi è stata quella di «ragade anale», cioè un'ulcerazione lineare dell'ano, mentre l'esame obiettivo avrebbe riscontrato condizioni di salute scadenti e, tra l'altro, uno stato di sofferenza visibile nel paziente;

secondo quanto risulterebbe anche dai referti medici rilasciati, i traumi riscontrati sarebbero tuttora visibili sul suo corpo, così come le difficoltà sorte a carico dell'apparato gastrointestinale, di quello urinario e di quello rettale;

dal 21 settembre al 15 ottobre Hassen è stato nuovamente ricoverato presso l'ospedale «R. Guzzardi» di Vittoria (Ragusa), questa volta con una diagnosi di paraparesi flaccida. I motivi del ricovero sarebbero dovuti a difficoltà al mantenimento della stazione eretta e della deambulazione, *deficit* delle funzioni sfinteriche e della funzione sessuale;

dopo più di 3 mesi Hassen soffrirebbe ancora di lancinanti dolori all'addome, all'ano e all'inguine che gli impedirebbero di svolgere molte delle funzioni fondamentali per condurre una vita normale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati e se non ritenga di dover far luce quanto prima sulla vicenda al fine di indagare a fondo su eventuali abusi commessi a danno del cittadino tunisino Hassen.

(3-00583)

DI BIAGIO. – *Ai Ministri degli affari esteri e per l'integrazione.* – Premesso che:

l'Italia è il secondo Paese per numero di adozioni dalla Repubblica democratica del Congo e le autorità congolese, incontrate anche da una delegazione di parlamentari in data 10 dicembre 2013, hanno valutato in maniera positiva il sistema italiano di adozioni internazionali;

malgrado siffatte premesse, risultano essere 24 le coppie italiane bloccate nella Repubblica democratica del Congo, in particolare nella città di Kinshasa, recatesi nel Paese tra il 7 e il 18 novembre 2013: un totale di 52 cittadini italiani che si trovano all'estero nella veste di genitori adottivi di minori stranieri, accompagnati da 3 enti autorizzati italiani («Ai.Bi.-Associazione amici dei bambini»; «I cinque pani» ed «Enzo B»);

le coppie adottive hanno già ottenuto presso le competenti autorità locali le sentenze e, conformemente alle procedure di cui alla Convenzione sulla cooperazione in materia di adozione internazionale, firmata a L'Aja nel 1993 e ratificata dall'Italia con legge n. 476 del 1998, alla luce delle quali sono stati dichiarati genitori di minori congolese;

i connazionali al momento non possono lasciare il territorio congolese in ragione della mancanza di autorizzazione delle autorità congolese per l'espatrio dei minori, malgrado sia stato regolarmente completato l'*iter* adottivo secondo le norme italiane e, in particolare, avendo ottenuto anche l'autorizzazione della Commissione per le adozioni internazionali per l'ingresso e la residenza permanente dei minori in Italia a norma della Convenzione nonché il visto per l'ingresso in Italia da parte della competente ambasciata italiana all'estero;

il Congo non ha ratificato la Convenzione internazionale de L'Aja e pertanto sul territorio non è presente un'autorità centrale che rappresenti un unico interlocutore per le autorità italiane, ma è stata invece attivata una commissione interministeriale composta dalle diverse autorità ministeriali congolese coinvolte nella procedura adottiva: all'interno di questo coordinamento agisce la Direction generale pour les migrations (Direzione generale per le migrazioni) che in data 25 settembre 2013 ha trasmesso alle ambasciate straniere presenti nel Paese un comunicato secondo cui non avrebbe più rilasciato l'autorizzazione per l'espatrio dei bambini adottati;

successivamente l'autorità congolese ha reso consultabile ai referenti degli enti autorizzati a gestire le procedure adottive in Congo una lista contenente i nomi delle 55 coppie adottive che, nonostante la decisa sospensione, avrebbero potuto completare l'*iter* adottivo;

il Ministro per l'integrazione Cécile Kyenge, presidente della Commissione per le adozioni internazionali, è intervenuta direttamente

nella vicenda essendosi recata nel Paese ed avendo in seguito diffuso un comunicato in data 4 novembre 2013 con cui ha rassicurato le famiglie italiane in Congo specificando che si stava facendo tutto il possibile per dare loro «risposte immediate»;

in ragione della rassicurazione le coppie hanno proseguito l'*iter*;

in considerazione del fatto, come evidenziato, che nella Repubblica democratica del Congo le adozioni di minori stranieri da parte di cittadini residenti in Italia risultano essere recenti, e del fatto che al momento non esiste un'autorità centrale con compiti specifici secondo la Convenzione de L'Aja del 1993 configura uno scenario alquanto delicato che legittima in maniera evidente quanto sia determinante il ruolo del Paese di origine degli adottanti nella gestione dei rapporti istituzionali e internazionali e nel confronto, costruttivo e fattivo, con le autorità locali, la descritta *impasse* evidenzia in maniera chiara che sarebbe auspicabile un maggior coinvolgimento del Ministero degli affari esteri in riferimento alla gestione dei rapporti con i Paesi di destinazione delle richieste di adozione, segnatamente se questi non risultano essere ratificanti della Convenzione de L'Aja;

non è da ritenere «fattivo» un semplice «coordinamento» previsto dalla legge attraverso la presenza all'interno della Commissione per le adozioni internazionali di un rappresentante del Ministero degli affari esteri (ai sensi dell'art. 38, comma 2, lettera *d*), della legge 4 maggio 1983, n. 184, e successive modifiche, considerando che egli non può garantire che la rete diplomatico-consolare oltre confine compia effettivamente tutto quanto necessario a consentire che le coppie italiane entrino in Italia con i propri figli;

la situazione manifesta particolari criticità e urgenza se si considera che il mandato della vicepresidenza della Commissione per le adozioni internazionali, effettivo organo tecnico della Commissione stessa, è scaduto in data 4 novembre 2013 e si trova in attuale regime di *prorogatio* con scadenza il 19 dicembre 2013;

sebbene dal Ministero degli affari esteri sia stata indirizzata alle famiglie bloccate in Congo una lettera in cui si legge «siamo intenzionati a promuovere ogni iniziativa utile per favorire un vostro pronto rientro in Italia, insieme ai vostri bambini», tale dichiarazione non rappresenta una formale assunzione di impegni né spiega le concrete modalità che il Ministero abbia attivato o intenda attivare per risolvere la questione;

considerando che in occasione dello svolgimento di un'interpellanza urgente (2-00334) alla Camera dei deputati il 13 dicembre 2013, il ministro Kyenge ha sottolineato che «L'Ambasciata ha intensificato ed esteso il raggio d'azione dei suoi interventi sulle autorità congolesi e, da ultimo, ha effettuato un passo presso lo stesso Primo Ministro, il quale ha fatto presente che la decisione ultima sulle partenze è rimessa alla volontà del Capo dello Stato», evidenziando di fatto l'urgenza di procedere su ulteriori scenari di confronto politico-istituzionale che al momento non risultano essere attuati,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano predisporre al fine di sbloccare l'*impasse* consentendo la risoluzione dell'*iter* adottivo delle coppie italiane a Kinshasa con il rientro dei minori in Italia e in che modo è stato attuato il coordinamento fra la Commissione per le adozioni internazionali e le autorità diplomatiche italiane sul territorio.

(3-00584)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

**SPILABOTTE.** – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il decreto legislativo n. 49 del 2012 definisce le modalità per il calcolo del *turnover* spettante a ciascun ateneo in funzione dei valori assunti sia dall'indicatore delle spese di personale, sia da quello di indebitamento, entrambi definiti dal medesimo decreto;

tale modalità di calcolo analitico del *turnover*, ove applicabile, appare una combinazione lineare dei due indicatori, ma, in realtà, è frutto di una formula in cui il peso dell'indicatore delle spese di personale è notevolmente maggiore di quello di indebitamento;

rilevato che:

il *turnover* è una funzione crescente di un altro indicatore, l'ISEF (indicatore di sostenibilità economica e finanziaria), introdotto dal decreto ministeriale n. 47/2013 con riferimento all'accreditamento delle sedi e dei corsi di studio che è a sua volta una funzione crescente dell'importo corrispondente alle tasse e ai contributi universitari;

a riprova di ciò dai dati disponibili si rileva che gli atenei con ISEF maggiore, e quindi ritenuti «virtuosi» dal punto di vista economico-finanziario, sono proprio quelli con una maggiore incidenza percentuale delle tasse e dei contributi universitari;

ciò si pone in netto contrasto con quanto stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica n. 306 del 1997, come modificato dal decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012, che impone un tetto pari al 20 per cento dei contributi universitari versati dagli studenti «iscritti entro la durata normale dei corsi di studio»; poiché la normativa prevede che la quota eventualmente eccedente sia destinata a borse di studio a favore degli studenti è evidente che tale quota non rientra nella disponibilità di bilancio dell'ateneo e quindi non va computata ai fini del calcolo degli indicatori;

suscita, inoltre, non poche perplessità nella definizione degli indicatori il sistema con cui attualmente con cui sono portati in conto i fitti passivi. Infatti, confrontando tra loro un ateneo uno che ricorre per la sua politica edilizia esclusivamente a fitti passivi senza aver contratto mutui e l'altro che abbia solo oneri di ammortamento derivanti dall'acquisto o costruzione di immobili senza alcuna spesa per fitti passivi, paradossalmente, il primo è considerato altamente virtuoso, in quanto si vede asse-

gnato un indicatore di indebitamento nullo, e il secondo è invece penalizzato, nonostante starebbe perseguendo una politica di accrescimento del patrimonio pubblico trasformando in investimenti le spese effettuate;

considerato che:

a giudizio dell'interrogante è evidente dunque che gli indicatori, così come attualmente concepiti, non consentono affatto di avere un quadro chiaro, trasparente e reale della situazione economico-finanziaria in cui versano i diversi atenei presenti sul territorio nazionale;

i criteri utilizzati per l'attribuzione agli atenei dei contingenti delle assunzioni utilizzabili per l'anno 2013, così come definiti dal decreto ministeriale n. 713 del 9 agosto 2013, risultano profondamente iniqui; essi hanno completamente stravolto la percentuale di *turnover* utilizzabile da ciascun ateneo rispetto a quella derivante dal numero di cessazioni verificatesi nel 2012,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per cui non sia stato definito un indicatore unico che tenga conto cumulativamente delle spese per il personale, degli oneri di ammortamento e delle spese per fitti passivi, spese da considerarsi sullo stesso piano proprio ai fini dalla valutazione della sostenibilità del bilancio di un ateneo;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno rivedere le modalità di attribuzione secondo un principio di equità, attribuendo ad ogni ateneo come quota base un finanziamento uguale per ciascun studente iscritto a ciascun corso di laurea al fine di evitare, come purtroppo oggi accade, enormi sprequazioni tra i diversi atenei.

(4-01385)

SAGGESE, AMATI, DI GIORGI, ASTORRE, BERTUZZI, CANTINI, CIRINNÀ, CUOMO, D'ADDA, FABBRI, FAVERO, Elena FERRARA, MANASSERO, MATTESINI, ORRù, PEZZOPANE, PUPPATO, RUSSO, RUTA, SOLLO, VALENTINI. – *Al Ministro per l'integrazione.*

– Premesso che:

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 28 giugno 2005 ha istituito un Fondo per il sostegno delle adozioni internazionali;

il decreto prevede che i residenti sul territorio nazionale, aventi un reddito complessivo fino a 70.000 euro e che abbiano adottato uno o più minori stranieri per i quali sia stato autorizzato l'ingresso e la residenza permanente in Italia nel periodo compreso tra il 1° gennaio ed il 31 dicembre 2004, possono chiedere il rimborso delle spese sostenute per l'espletamento della procedura di adozione;

fissa anche l'ammontare delle spese rimborsabili nella misura del 50 per cento, ed in ogni caso non superiore a 5.000 euro, per i genitori adottivi che abbiano un reddito complessivo fino a 29.000 euro e del 30 per cento, ed in ogni caso non superiore a 3.000 euro, per i genitori adottivi che abbiano un reddito complessivo compreso tra 29.000 e 70.000 euro;



negli anni successivi è stato istituito un Fondo per le politiche della famiglia, disciplinato dall'art. 19, comma 1, del decreto-legge n. 223 del 2006, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 248 del 2006, destinato a finanziare anche il sostegno delle adozioni internazionali;

da ultimo, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 4 agosto 2011 ha stanziato dei fondi per le adozioni internazionali realizzate nel corso del 2010 e del 2011;

considerato che:

per le procedure di adozione giunte a compimento nel corso del 2011, i fondi hanno subito un blocco, sicché su 3.154 famiglie che hanno presentato regolare domanda solo una trentina risulta aver avuto accesso al rimborso previsto;

per le procedure giunte a compimento nel corso del 2012, non è ancora stato emanato un decreto volto a istituire un apposito fondo di sostegno, benché sia stata prevista una specifica voce di bilancio preventiva,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare per rimuovere il blocco che impedisce il rimborso delle famiglie che hanno adottato un minore straniero nel corso del 2011 e per sostenere le famiglie che hanno adottato nel corso del 2012 e del 2013 o che intendano farlo in futuro.

(4-01386)

MANCONI, RUSSO, PADUA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il giorno 16 dicembre 2013 sono state trasmesse dal Tg2 le immagini raccolte da Valerio Cataldi in cui si vedevano persone ospiti del Cpsa (Centro di primo soccorso e accoglienza) di Lampedusa che venivano lavate con una pompa dell'acqua all'aperto, completamente nude e alla vista di terzi;

si sarebbe trattato, secondo quanto sostenuto nel servizio giornalistico-televisivo, di un metodo utilizzato per disinfestare la scabbia, un'infezione della pelle che si verifica in condizioni di vita non igieniche;

il capitolato del Ministero dell'interno che regola la vita all'interno di quel tipo di centro, all'evidenza di malattie infettive trasmissibili come la scabbia, indica precise procedure di disinfestazione per evitare il contagio e, ancor prima, per evitare la trasmissione attraverso l'utilizzo di materiale, quali vestiti, biancheria, mobili o superfici con cui una persona infetta sia entrata in contatto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo fosse informato di tali pratiche e se esistano disposizioni in tal senso di uffici ministeriali centrali o periferici;

dal momento che l'infezione di scabbia viene normalmente curata con appositi medicinali e con adeguate misure igieniche, se non ritenga che tale pratica di «disinfestazione» debba essere sostituita da metodi consolidati e rispettosi della *privacy* e della dignità delle persone;

se non ritenga di dover formalmente richiamare l'ente gestore del Cpsa, la società «Lampedusa accoglienza», al pieno rispetto degli obblighi derivanti dal capitolato d'appalto per la gestione del centro.

(4-01387)

STEFANI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

stando a quanto si apprende dalle notizie riportate dagli organi di stampa in questi giorni, pare che il sindaco di Vicenza, Achille Variati, abbia valutato la possibilità di spostare provvisoriamente il campo nomadi di viale Circoli alla periferia ovest della città, nell'area comunale di strada Carpaneda, proprio al confine con il comune di Creazzo e ciò per il tempo necessario per eseguire degli interventi sull'area di viale Cricoli;

l'area di via Carpaneda oggetto del probabile trasferimento si trova solo a circa 300 metri di distanza da un altro campo nomadi già esistente a Creazzo;

considerato che, a parere dell'interrogante:

risultano evidenti i problemi di ordine pubblico che potrebbero derivare dalla vicinanza dei 2 campi di nomadi, per di più appartenenti a etnie diverse;

la zona di Carpaneda, individuata come possibile destinazione dalla giunta di Palazzo Trissino, risulterebbe, inoltre, essere a rischio allagamento e pertanto, oltre ad essere inadeguata per motivi di ordine pubblico, non rispetterebbe altresì l'articolo 3 della legge regionale 22 dicembre 1989, n. 54, il quale stabilisce che «L'ubicazione del campo sosta deve essere individuata in modo da evitare qualsiasi forma di emarginazione urbanistica e da facilitare l'accesso ai servizi pubblici e la partecipazione degli utenti alla vita sociale»;

la notizia del probabile trasferimento nella zona prossima al comune di Creazzo ha sollevato però già numerose proteste tra gli abitanti che, contrariati, si sono riuniti in comitati spontanei ed hanno da subito cominciato una raccolta firme per protestare contro tale trasferimento;

anche il sindaco di Creazzo, Stefano Giacomini, ha prontamente sottoposto le notevoli problematiche al sindaco Variati e al Prefetto;

sempre secondo notizie di stampa pare che tale trasloco costerà circa 79.500 euro mentre la sistemazione del campo nomadi di viale Circoli, secondo una convenzione con la prefettura di Venezia, nel complesso 309.500 euro statali;

nel settembre 2008, la Commissione UE definì le misure italiane contenute nel «piano nomadi» del Ministro dell'interno *pro tempore* Maroni «non discriminatorie» ritenendo i provvedimenti, cioè la nomina dei tre commissari straordinari, il censimento e le modalità con cui veniva fatto, perfettamente in linea con le normative europee,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, considerati i rilievi di ordine pubblico e le condizioni di insalubrità nell'area di via Carpaneda, non ritenga opportuno considerare il trasferimento in altra area;

quali azioni a tale riguardo intenda intraprendere;

se non ritenga necessario avviare un'immediata operazione di identificazione dei soggetti dei campi nomadi citati, anche ai fini dell'applicazione delle vigenti disposizioni di carattere umanitario e in materia di immigrazione, e le disposizioni di polizia finalizzata al controllo anche su tutto il territorio nazionale dei campi nomadi autorizzati o abusivi.

(4-01388)

CIOFFI, SCIBONA, PEPE, CAMPANELLA, SERRA, ENDRIZZI. – *Ai Ministri per gli affari europei, per gli affari regionali e le autonomie e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la Regione Molise con delibera n. 718 del 30 agosto 2011 emanava un bando dal titolo: «Avviso rivolto alle amministrazioni comunali e agli altri enti pubblici della Regione Molise, per il finanziamento di progetti finalizzati a rendere energeticamente più efficienti gli utilizzi degli edifici pubblici e le utenze energetiche pubbliche»;

i fondi erano stati messi a disposizione degli enti pubblici a valere sul Fondo europeo di sviluppo regionale, con particolare riferimento a due assi del programma operativo 2007-2013, più dettagliatamente l'asse II, attività II.1.1, linea di intervento A «Risparmio energetico negli edifici degli Enti pubblici» e l'asse IV, comprendente l'attività IV.1.1 «Sviluppo integrato nelle aree urbane» e l'attività IV.2.1 «Progetti integrati di sviluppo territoriale nelle Aree svantaggiate – programmazione regionale PIT, PISU, PAI»;

il bando aveva ad oggetto gli edifici pubblici e le utenze energetiche;

dopo numerosi incontri con i coordinatori dei vari PIT (progetti integrati territoriali), PISU (progetti integrati di sviluppo urbano) e PAI (progetti per le aree interne) la Regione Molise decise di partecipare al bando limitando la richiesta ad un finanziamento del 100 per cento delle spese per l'efficientamento energetico dei soli edifici delle amministrazioni comunali. In caso di approvazione della domanda il contributo sarebbe stato erogato in parte a fondo perduto (30 per cento) e in parte con un prestito agevolato del Fondo energia regionale (70 per cento);

considerato che:

la normativa nazionale consente il cumulo del conto energia con altri contributi a fondo perduto entro certi limiti, mentre il bando regionale lo vieta espressamente, ma non fornisce una spiegazione plausibile;

per partecipare al bando ciascuna pubblica amministrazione aveva l'obbligo preliminare di presentare, entro e non oltre la data del 14 dicembre 2011, una descrizione del progetto, con l'importo di spesa previsto e il calcolo del risparmio energetico conseguibile con gli interventi programmati;

a distanza di qualche mese dalla presentazione delle domande fu stilata una graduatoria dei Comuni vincitori, nella quale il Comune di Conca casale (Isernia) occupava il primo posto, grazie al miglior rapporto tra risparmio energetico e spesa per efficientamento;

successivamente le amministrazioni partecipanti poterono accedere alla seconda fase della gara, ovvero richiedere il finanziamento. La seconda fase prevedeva, entro il mese di novembre 2012, la possibilità di assegnare ai progetti presentati un punteggio ulteriore qualora fossero già in corso o qualora fossero pervenuti alla Regione dati ulteriori e più precisi sull'investimento e sul calcolo del risparmio energetico conseguibile. Per quest'ultimo calcolo furono predisposti appositi algoritmi di calcolo;

dopo alcuni mesi dalla presentazione del fascicolo per la seconda fase, soltanto nel luglio 2013, con delibera n. 315, venne pubblicata la graduatoria definitiva, nella quale il Comune di Conca casale occupava il terzo posto;

la Regione, già in notevole ritardo, chiese ai Comuni interessati di confermare la propria capacità di indebitamento entro e non oltre il 31 luglio 2013, cosa che fu fatta entro i termini stabiliti;

ad oggi la Regione Molise non ha erogato le somme stabilite e se i lavori finanziati non saranno terminati è probabile che i fondi europei non possano essere più impiegati e debbano essere restituiti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto descritto;

se, per quanto di propria competenza, ritengano necessario chiarire se siano state rispettate tutte le normative vigenti, in particolare se l'esclusione della cumulabilità tra conto energia e altri contributi nonché la mancata erogazione dei fondi europei in questione non costituisca violazione delle normative nazionali e comunitarie e, di conseguenza, se ritengano di dover adottare le opportune iniziative al fine di accelerare le procedure di assegnazione delle somme previste dal bando in favore degli enti locali risultati vincitori.

(4-01389)

CENTINAIO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

in una scuola di Vistarino (Pavia) gli insegnanti hanno deciso che in occasione della recita di Natale non saranno intonate canzoni natalizie per non offendere la sensibilità degli alunni di altre religioni, per cui si potranno cantare unicamente motivi che attengono alla famiglia e alla pace;

la decisione presa dalla dirigenza scolastica, a giudizio dell'interrogante irrazionale ed ideologica, ha suscitato sconcerto nei genitori degli alunni, i quali hanno detto che per questo fatto non faranno partecipare i loro figli alla recita;

purtroppo decisioni di questo tipo non sono isolate: a giudizio dell'interrogante, infatti, i dirigenti, i maestri e i professori degli istituti scolastici del nostro Paese utilizzano, spesso, in modo strumentale il potere di autonomia nella programmazione scolastica per affermare le proprie convinzioni ideologiche a danno esclusivamente del bene dei bambini e dei ragazzi;

la circolare del Ministro della pubblica istruzione prot. 13377/544/MS del 13 febbraio 1992 ammette la possibilità di far rientrare, su iniziativa e deliberazione conforme degli organi collegiali dei singoli istituti, eventuali atti di culto, quali la celebrazione di una messa di inizio anno scolastico e le benedizioni pasquali nell'ambito delle iniziative extrascolastiche di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 1974;

il decreto del Presidente della Repubblica n. 567 del 1996 recante la «disciplina delle iniziative complementari scolastiche e delle attività integrative nelle istituzioni scolastiche» prevede che le istituzioni scolastiche «definiscono, promuovono e valutano (...) iniziative complementari ed integrative dell'*iter* formativo degli studenti», queste ultime intese come «occasioni extracurricolari per la crescita umana e civile (...), attivate tenendo conto delle esigenze rappresentate dagli studenti e dalle famiglie» cioè in un orario non curriculare ma non necessariamente extrascolastico, e sono deliberate dal consiglio di circolo o d'istituto, che «ne valuta la compatibilità finanziaria e (...) la coerenza con le finalità formative dell'istituzione scolastica»;

è necessario ribadire che lo Stato italiano attribuisce anche all'insegnamento della religione cattolica, svolto «nel quadro delle finalità della scuola», una dignità formativa e culturale pari a quella delle altre discipline. Tale riconoscimento a giudizio dell'interrogante si fonda su 3 aspetti principali: il fatto religioso ha una notevole rilevanza culturale per comprendere la nostra storia; i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano; l'insegnamento della religione cattolica contribuisce a dare una risposta specifica al bisogno di significato che ciascuno ha in sé;

a giudizio dell'interrogante cancellare i simboli della nostra identità, collante indiscusso di una comunità, in nome di una ideologica visione relativista e laicista significa unicamente svuotare di significato i principi su cui si fonda la nostra società;

se da un lato la libertà religiosa, di credenza e di coscienza, è un diritto inviolabile consolidato nella cultura del popolo italiano e riconosciuto in modo inequivocabile dal combinato disposto degli articoli 3, 8, 19 e 20 della Costituzione italiana, è innegabile dall'altro lato che il patrimonio storico-culturale del nostro Paese affonda le proprie radici nella civiltà e nella tradizione cristiana;

va inoltre ricordato che la religione cattolica, rispetto alle altre fedi, gode di una maggiore protezione anche in sede penale nell'ipotesi di «delitti contro il sentimento religioso» e che la Corte costituzionale, più volte adita in materia, ha rigettato le istanze volte a mettere in luce una violazione del principio di uguaglianza e di libertà, considerata la maggiore intensità delle reazioni sociali che suscitano le offese alla fede cattolica dato l'inscindibile legame tradizionale con il popolo italiano,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di tutelare i simboli identitari che contraddistinguono il patrimonio culturale e religioso del nostro popolo;

se non ritenga, inoltre, necessario provvedere ad un richiamo formale nei confronti dei dirigenti scolastici e degli insegnanti che, in opposizione alle normative vigenti e senza rispetto per i principi e i valori insiti nella tradizione religiosa e culturale del nostro Paese, operano per diffondere la propria personale convinzione, a giudizio dell'interrogante «abusando» della posizione dominante insita nel loro ruolo.

(4-01390)

CROSIO, ARRIGONI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nell'ambito dell'attuazione dell'accordo di programma per il potenziamento e la riqualificazione della viabilità di accesso alla Valtellina, l'ANAS ha in corso i lavori dello svincolo di Sant'Agata tra la strada statale 340-dir e la strada statale 38 dello Stelvio, con l'eliminazione del relativo passaggio a livello, nel tratto tra Colico e Chiavenna, in località pian di Spagna;

si tratta di un incrocio pericolosissimo che è diventato luogo di continui incidenti negli ultimi anni;

i lavori sono stati appaltati il 22 marzo 2012 al raggruppamento temporaneo di imprese (RTI) Siciliana vie Srl e, successivamente, sono state svolte le operazioni di cantieramento e le attività propedeutiche alla bonifica bellica; purtroppo attualmente i lavori risultano fermi da circa 8 mesi;

dal verbale del 25 luglio 2012 del collegio di vigilanza dell'accordo di programma, si apprende che già in data 24 luglio 2012 l'ANAS aveva provveduto ad emanare un ordine di servizio per sollecitare la prosecuzione delle attività;

nello stesso verbale viene evidenziato che il compartimento ANAS di Milano e il competente ufficio legale della società avrebbero valutato la possibilità di procedere alla rescissione del contratto sottoscritto con RTI Siciliana vie Srl in considerazione dell'intervenuta risoluzione di un altro contratto già in essere tra il Compartimento di Torino e la stessa impresa per grave inadempimento *ex art.* 136 del decreto legislativo n. 163 del 2006; in tal caso l'ANAS a giudizio degli interroganti dovrebbe in ogni caso poter riassegnare l'appalto alla seconda classificata senza indire nuova gara;

l'opera doveva essere conclusa per la fine dell'anno, ma oramai i tempi sono scaduti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda chiarire quali siano le cause del blocco dei lavori e quali siano le previsioni dell'ANAS in merito alla prosecuzione del contratto di appalto e alla nuova data di ultimazione dell'opera.

(4-01391)

ROMANO, ALBERTINI, OLIVERO, D'ONGHIA, DI MAGGIO, DI BIAGIO, ICHINO, DE POLI, CASINI, Maurizio ROSSI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per l'integrazione.* – Premesso che:

ad appena due mesi dalla terribile tragedia avvenuta a ridosso delle coste di Lampedusa, sta creando sconcerto e polemiche, in questi giorni, il video *shock* girato con un telefonino nel centro di primo soccorso e accoglienza (Cpsa) e diffuso in un servizio andato in onda sul Tg2;

le immagini mostrano i migranti in fila e nudi sottoposti alla «disinfestazione» contro la scabbia: tra le persone sottoposte al trattamento ci sarebbero eritrei, siriani, ghanesi, nigeriani, kurdi e, a quanto sembra, anche alcuni sopravvissuti al terribile naufragio del 3 ottobre 2013 che, come tanti altri, non dovrebbero più trovarsi nel centro di accoglienza a così tanto tempo dal momento dell'ingresso;

stando al racconto di uno dei protagonisti, Khalid, si tratta di una prassi consolidata all'interno del centro di accoglienza di Lampedusa;

i migranti che giungono in Italia, come in qualunque altro Paese, necessitano di appropriati esami medici nonché di un efficace sostegno materiale e psicologico; in ogni caso, la loro *privacy* e dignità deve essere rispettata e ogni trattamento loro riservato deve svolgersi nel rispetto di tali valori umani: a nessuno, quindi, dovrebbe essere richiesto e tanto meno imposto di spogliarsi in pubblico;

i sistemi con cui viene effettuato il trattamento antiscabbia, indegni di un Paese civile, a parere degli interroganti sono inaccettabili e non possono lasciare indifferenti, anche alla luce degli impegni che l'Italia ha assunto in materia di accoglienza;

l'indifferenza e la «normalità» degli avvenimenti registrati gettano una luce imbarazzante sulle prassi degradanti adottate da parte di quanti sono tenuti, da convenzioni e contratti, oltre che da scelte professionali, a offrire accoglienza e trattamento umano e dignitoso, in quanto responsabili della gestione del centro di accoglienza, come pure sull'assenza di verifiche ovvero sull'assuefazione delle stesse autorità tenute al controllo e responsabili, in prima istanza, del servizio di accoglienza, ancorché affidato in gestione ad altri soggetti;

le istituzioni non possono tacere davanti a scene che rischiano di cancellare i gesti straordinari di chi si è sacrificato per salvare tanti migranti abbandonati in mare e gli appelli forti e nobili dei mesi scorsi, rivolti, tra gli altri, da papa Francesco e dal *premier* Letta;

comportamenti così offensivi della dignità umana, massificanti, censurabili anche in circostanze diverse e non caratterizzate dall'obbligo morale e civile di offrire un servizio degno di accoglienza e primo soccorso, sono venuti alla luce in maniera eccezionale e fanno temere che tali comportamenti siano la prassi e l'ordinaria amministrazione;

già in occasione della visita di alcuni parlamentari, all'indomani della più grande strage dei nostri tempi avvenuta nel Mediterraneo, era emersa una condizione di vita dei profughi inaccettabile: servizi igienici insufficienti e non funzionanti, oltre 1.000 ospiti in un ricovero con 250

posti di capienza, oltre 5.000 profughi costretti a stare tutta la notte sotto la pioggia senza ripari; materassi di gommapiuma senza fodera;

profonda indignazione è stata manifestata anche dall'arcivescovo di Agrigento, monsignor Francesco Montenegro, secondo il quale «la situazione emergenziale non può giustificare situazioni e trattamenti che poco hanno a che fare con il rispetto della dignità umana e dei diritti dell'uomo»,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda fornire un immediato chiarimento sulle procedure adottate, sulle convenzioni attive con l'ente o gli enti gestori, nonché disporre, per quanto di competenza, un rapido accertamento dei fatti, al fine di capire di chi siano le responsabilità delle indegne modalità con cui i migranti vengono sottoposti alle docce antiscabbia al freddo e nudi in fila in attesa nel pieno mese di dicembre;

se non intenda procedere allo svuotamento sistematico delle persone in eccesso rispetto alle 250 unità di capienza entro 48 ore dagli arrivi di profughi, e perché intendano perpetuare una situazione di aberrante cattiva accoglienza che umilia l'intero Paese e anche le forze civili e militari impegnate costantemente nell'evitare nuove perdite di vite umane nel canale di Sicilia;

se non intenda integrare gli sforzi con la Protezione civile, ampiamente sottoutilizzata sul versante delle risposte da fornire al problema dell'immigrazione via mare verso l'Italia, che coinvolge migliaia di persone da Paesi in guerra come la Libia, la Somalia, il Mali, l'Eritrea, la Siria, già sfruttate dai trafficanti umani dopo traversate nel deserto e viaggi durati molti mesi e costati già vite umane e grandi impegni finanziari a vantaggio di contrabbandieri e crimine organizzato, incoraggiato in questa attività dall'assenza di alternative;

se non intenda almeno procedere all'individuazione e messa in atto di metodi di tutela della salute senza violare il rispetto della *privacy* e della dignità delle persone;

se non intenda rendere pubblici i contratti di ingaggio degli enti gestori del servizio di accoglienza nel campo di Lampedusa e se non intenda provvedere a sanzioni verso chi sia responsabile della mancata offerta dei servizi concordati secondo *standard* dignitosi e di qualità;

se non intenda procedere a sanzioni delle autorità responsabili del controllo e del rispetto dei termini della convenzione in atto con gli enti gestori, chiaramente disattesi da tempo nel campo di Lampedusa;

quali impedimenti e responsabilità siano da imputare per la mancata realizzazione e il mancato inizio dei lavori del secondo campo di prima accoglienza, finanziato dal 2012, e all'ottobre 2013 non iniziati;

se non intenda comunicare ufficialmente le date di inizio e di fine lavori per il campo in questione, già deliberato, trattandosi dell'unico modo per impedire la cronicizzazione del sovraffollamento, del degrado degli *standard* di ospitalità fino al degrado e al *deficit* strutturale e sistemico in quello che è un servizio di prima accoglienza di soggetti fragili e che rappresenta la porta dell'Italia e dell'Europa, e conseguentemente an-



che l'indice di civiltà e di capacità di risposta del nostro Paese rispetto a un problema non congiunturale ma mondiale.

(4-01392)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00583, del senatore Manconi, su abusi nei confronti di un cittadino tunisino.

### **Interrogazioni, ritiro**

È stata ritirata l'interrogazione 3-00569, della senatrice Montevecchi ed altri.





